CENTRO DI RICERCHE STORICHE / ROVIGNO

LA RICERCA

82
Dicembre
2022

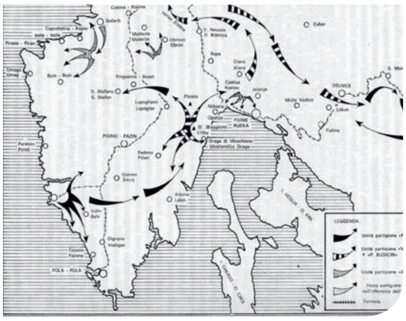


UNIONE ITALIANA / FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE / TRIESTE

Anno XXXIII, n. 82
Pag. 1-24, Rovigno 2022
CDU 908 (497.12/.13Istria)
ISSN 2718-3793 (Online)
ISSN 1330-3503 (Stampa)

Sommario

1 Lettera al compagno Branko – un frammento di guerra partigiana in Istria
di Diego Han



6 La situazione scolastica in Istria durante il primo dopoguerra
di Daniela Bišić Martinčić



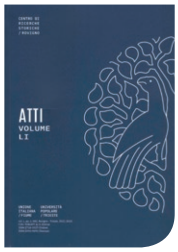
10 La primigenia chiesa di S. Rocco a Muggia: nuove acquisizioni per una corretta datazione
di Franco Stener



13 Il complesso francescano di Pola. Genesi e sviluppo architettonico dal XIII al XX secolo
di Paola Delton



16 "Atti" volume LI
di Rino Cigui



18 "Quaderni" volume XXXIII
di Orietta Moscarda



21 Notizie in breve

24 Nuovi Arrivi in evidenza

La Ricerca 82

Unione Italiana
Centro di ricerche storiche

Redazione ed amministrazione
Piazza Matteotti 13, Rovigno (Croazia),
tel. 00385 052 811-133,
fax 00385 052 815-786

Internet: www.crsrv.org
e-mail: info@crsrv.org

Comitato di redazione
Daniela Bišić Martinčić, Rino Cigui, Paola Delton, Matija Drandić, Diego Han, Raul Marsetič, Orietta Moscarda, Nicolò Sponza

Direttore responsabile
Raul Marsetič

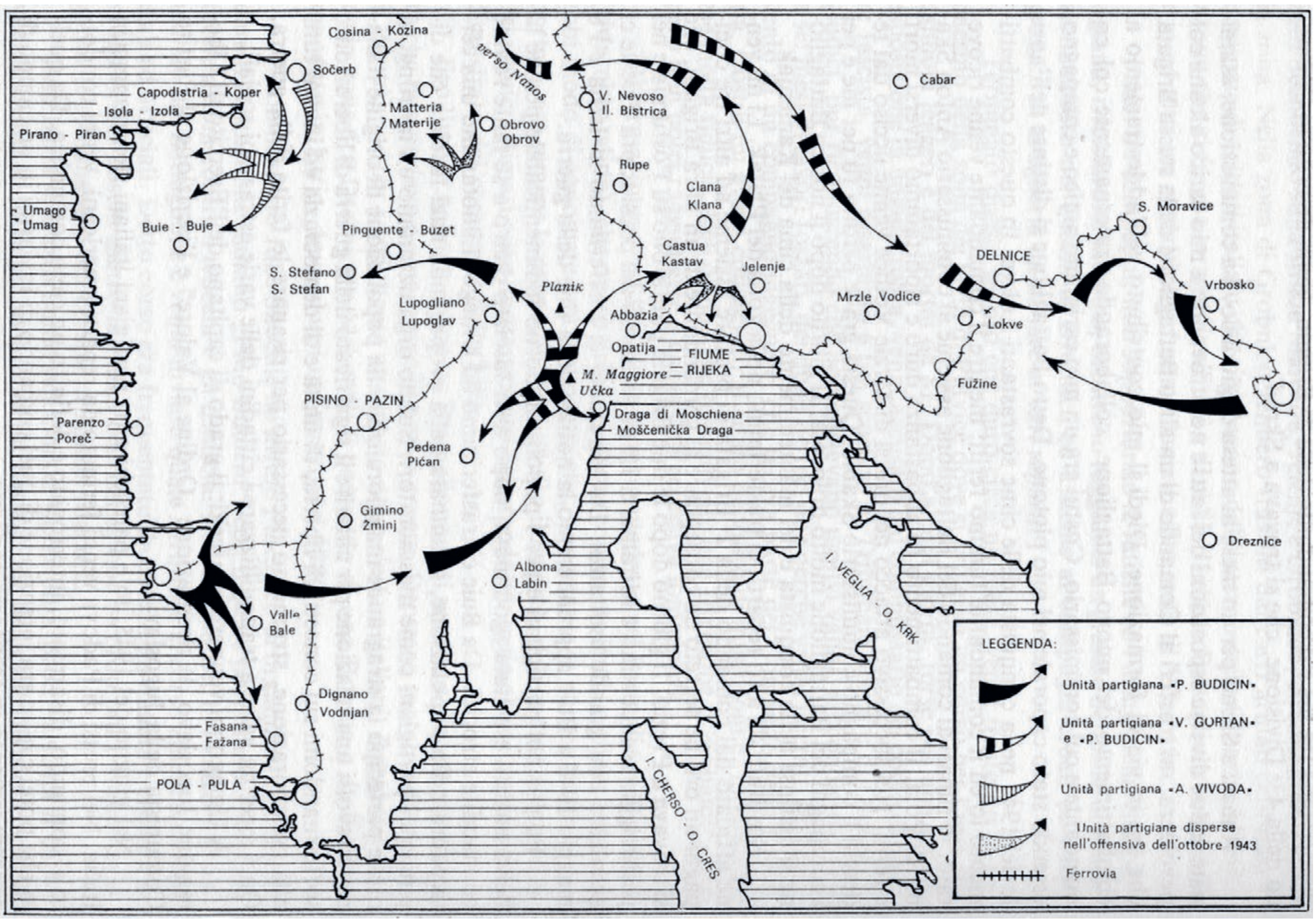
Redattore
Nicolò Sponza

Progetto grafico e stampa
Grafomat

Ha collaborato
Leandro Budicin

Il presente volume è stato realizzato con i fondi del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana - Direzione Generale per l'Unione Europea

Lettera al compagno Branko – un frammento di guerra partigiana in Istria



Il Battaglione italiano "Pino Budicin" si costituì a Stanzia Bembo (nei pressi di Valle) il 4 aprile 1944, la formazione, che comprendeva quattro compagnie, fu inquadrata nel giugno dello stesso anno nella Brigata istriana "Vladimir Gortan"

DI DIEGO HAN

Con la firma dell'Armistizio di Cassabile del 3 settembre 1943, reso pubblico solamente cinque giorni più tardi, il Regno d'Italia si arrendeva incondizionatamente agli Alleati e usciva formalmente dalla coalizione che l'aveva legato fino a quel momento alle potenze dell'Asse. Eppure, proprio in seguito a quella data iniziava forse uno dei periodi più difficili e complicati della storia italiana, caratterizzato da una guerra civile[1] interna alla guerra mondiale in corso che avrebbe martoriato gran parte dei territori centro-settentrionali del Regno. Si trattò di un conflitto dovuto soprattutto alla nascita di due entità politiche opposte, cioè della Repubblica Sociale Italiana (chiamata anche Repubblica di Salò),[2] stato guidato formalmente da Mussolini ma a grandi tratti governo fantoccio del regime nazista, e del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN),[3] ossia di un'organizzazione politica che raggruppava tutti i principali partiti antifascisti. Questo scontro perdurò fino all'aprile del 1945 e portò alla morte di diverse decine di migliaia di italiani.[4] L'Istria, la quale all'epoca faceva per l'appunto parte del Regno d'Italia, subì una

sorte molto simile agli altri territori italiani, anche se nel caso specifico della penisola istriana la guerra civile non fu formalmente combattuta fra il CLN italiano e le forze di Salò, ma fra formazioni militari e paramilitari partigiane legate prevalentemente all'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia e l'esercito tedesco coadiuvato da forze fasciste. Infatti, a differenza di quanto successo nella maggior parte degli altri territori settentrionali italiani in seguito all'armistizio, dopo essere penetrate nelle zone alto adriatiche le forze armate tedesche assunsero il controllo diretto delle provincie di Udine, Gorizia, Trieste, Fiume, Lubiana e Pola, trasformandole in una nuova entità territoriale denominata Zona d'operazioni del Litorale adriatico (*Operationszone Adriatisches Küstenland*).[5] Fino a quel momento, però, in Istria erano già attivi diversi nuclei partigiani che alla fine dell'agosto del 1942 formarono nel Gorski Kotar la prima squadra partigiana "Vladimir Gortan", i cui membri furono in seguito inviati in Istria per portare avanti la lotta contro il regime fascista che ancora controllava la penisola, e che nel 1943 avrebbero dato vita alla Prima brigata istriana "Vladimir Gortan". Questa prima squadra era formata prevalentemente da abitanti croati dell'entroterra istriano, mentre la popolazione italiana si sarebbe attivata in maggior numero dopo l'armistizio. Infatti, appena con la caduta formale del regime mussoliniano iniziò in Istria una rivolta popolare armata di massa che si estese in pratica a tutti i maggiori centri abitati della penisola e che portò a una momentanea presa del potere da parte della popolazione insorta. Per esempio, già entro l'11 settembre 1943 le forze del regime fascista avevano dovuto abbandonare le varie amministrazioni locali tranne che a Pola, Dignano, Fasana e Brioni, mentre al loro posto furono instaurati dei Comitati popolari di liberazione, oppure dei Comitati di salute pubblica. Nello stesso mese, a Pisino furono prese le Decisioni di Pisino, con le quali i rappresentanti istriani del Comitato di liberazione popolare jugoslavo e della Dieta dei rappresentanti popolari istriani deliberarono per l'unione dell'Istria al futuro stato jugoslavo. Gli avvenimenti di settembre fecero scatenare la reazione nazista, le cui conseguenze si fecero sentire pesantemente anche sul territorio istriano, dove in seguito a due offensive dell'esercito tedesco trovarono la morte centinaia di civili, mentre le forze partigiane dovettero battere in ritirata e abbandonare i comuni appena conquistati. Ne seguì un periodo molto complicato il quale, parallelamente alla situazione bellica generale, iniziò a migliorare nel 1944, quando i partigiani riuscirono a riconquistare terreno, riorganizzandosi e ampliando le proprie file con l'affluire di nuovi membri. In questo modo, nell'estate del 1944 nacque la 43. Divisione Istriana, formata da tre brigate, compreso il Battaglione italiano "Pino Budicin" facente parte della Prima Brigata "Vladimir Gortan". Si trattava di gruppi che già prima di essere formalmente incorporati nella gerarchia partigiana del Comitato popolare di liberazione jugoslavo erano attivi su tutto il territorio della penisola e i cui membri spesso avevano già combattuto anche fuori dall'Istria (come per es. nel Gorski Kotar). Ad ogni modo, dopo i successi del settembre 1943 e la risposta nazifascista, i gruppi partigiani aumentarono le loro azioni agli inizi del mese di giugno, quando riuscirono ad attaccare e liberare alcune postazioni fasciste nelle località di Santa Domenica di Albona, Pedena, Gallignana, Sumber, Santo Stefano ecc.[6] Proprio a quei giorni di giugno del 1944 saranno dedicati i prossimi paragrafi.

Quando in ambito storiografico si trattano temi legati alla guerra, una delle fonti principali per conoscere meglio gli avvenimenti bellici sono sicuramente i racconti tramandati da chi i combattimenti li ha vissuti in prima persona. Nel caso della lotta partigiana in Istria durante il giugno del 1944, una di queste fonti è una breve lettera[7] firmata con il nome di Romaz[8] e inviata al "compagno Branko"[9] il giorno 20. In essa, su quattro fogli di piccole dimensioni scritti a mano, l'autore si rivolge per l'appunto a un certo Branko informandolo sulle operazioni fatte in Istria dalla brigata d'assalto "Vladmiro Gortan" nelle settimane precedenti. Innanzitutto, racconta l'attacco dei partigiani al comando dei carabinieri di Antignana e a quello fascista di Pedena avvenuto l'11 giugno, durante il quale i nemici furono disarmati. Prima di posare le armi, però, i carabinieri chiesero ai partigiani "dove andiamo dopo la resa", al che i primi risposero con tre colpi di cannone, dopodiché i combattimenti cessarono. Nell'azione, oltre a un ingente bottino d'armi e munizioni, furono fatti anche 84 prigionieri che vennero portati in "Jugoslavia". In seguito, Romaz riferisce di quanto accaduto solamente due giorni più tardi, cioè il 13 giugno 1944 nei pressi di Albona. In quella data, infatti, l'autore della lettera doveva recarsi nelle vicinanze dell'Arsia a una riunione partigiana, ma il medesimo giorno la brigata attaccò quattro presidi nemici contemporaneamente, cioè S. Domenica d'Arsia, Sumber, Stermaz (odierna Štrmac) e un quarto del quale Romaz non ricordava



Il Battaglione "Pino Budicin" in marcia durante le operazioni belliche (Gorski kotar, marzo 1945)

quanto accaduto, è lo stesso autore a sostenere di essere stato testimone oculare degli avvenimenti in quanto si trovava nelle vicinanze. Infine, prima di concludere la lettera, Romaz fa sapere al compagno Branko che sono state appena formate due nuove brigate, cioè la "Pino Budicin" e la "Monte Maggiore", le quali entreranno presto in azione, mentre in calce con un ultimo appunto dice di non poter dare notizie delle operazioni appena compiute "perché la nostra posta cammina molto lenta".

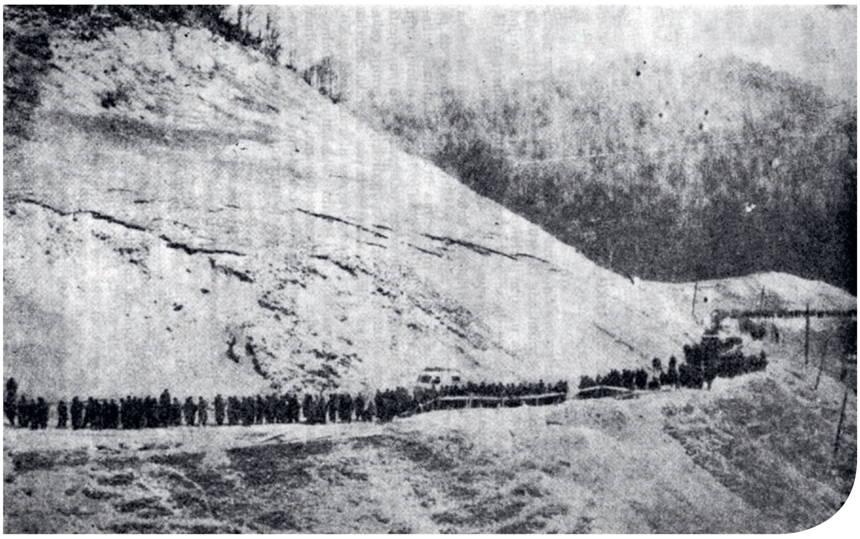
Anche se molto interessante, il contenuto della lettera appena descritta va preso con cautela. Infatti, molte delle informazioni fornite da Romaz non combaciano

il nome. Prima di agire, i partigiani si assicurarono il controllo delle strade principali che conducevano alle loro mete, minandone una e assegnando 200 uomini di guardia alla seconda. L'attacco iniziò alle 2 del mattino, con tre dei quattro presidi che si arresero quasi subito, mentre quello di Sumber resistette fino alle ore 10 del mattino. Nel frattempo, attraverso la strada vigilata dai partigiani furono inviati nove camion di supporto alle forze assediate, ma sei di essi furono "annientati" a colpi di armi automatiche, mentre i restanti tre si dettero alla fuga. Ulteriori tre camion tentarono di passare per la strada minata, ma uno di essi "saltò in aria circa 30 metri e 30 fascisti rimasero sconquassati". In conseguenza dell'attacco furono fatti 109 prigionieri "quasi tutti feriti", mentre 112 persone persero la vita. Per quanto riguardava il materiale bellico, furono catturati 10 carri di munizioni, 18 mitraglie pesanti, 29 mitraglie leggere e svariati moschetti e mitra. Fra i partigiani, ci furono tre caduti compreso anche un comandante di battaglione. Secondo la ricostruzione di Romaz, i morti partigiani furono dovuti alla "vigliaccheria d'un tenente fascista", il quale dopo aver chiesto la resa sparò al comandante entrato nel presidio assieme a due altri uomini. La punizione del tenente fu brutale e diretta, tanto che egli fu "portato in mezzo alla brigata, e tutte le 1800[10] persone gli diedero un colpo, chi un pugno, chi un calcio, chi sputato. Così finì la sua vita". Anche in questo caso, secondo lo scrivente nei presidi si trovavano solamente fascisti che furono poi portati in Jugoslavia. A conferma di

con i rapporti ufficiali stesi dal comando della Brigata "Vladimir Gortan".[11] Anche se le azioni descritte corrispondono effettivamente alla decisione partigiana di iniziare a giugno un'offensiva con la quale si sarebbe cercato di liberare un'ampia zona d'Istria centro-settentrionale, nei documenti ufficiali non si parla di Antignana, bensì di Gallignana. Per dipiù, nell'ordine d'attacco sono riportati anche il numero di nemici e una stima del loro armamento, cioè 30 carabinieri a Pedena con 12 fucili mitragliatori e 4 mitraglie pesanti, e 24 carabinieri a Gallignana con a loro volta 4 mitraglie pesanti. Sembra invece corrispondere la parte della lettera riguardante la resa dei carabinieri, i quali dopo diverse ore di aspri combattimenti, posarono le armi solamente dopo l'arrivo sul campo di battaglia del cannone in possesso della brigata. Per quanto riguarda le perdite, i partigiani rimasero senza tre uomini, compreso il comandante triestino del II battaglione d'assalto Mario Magagna. Ancora più interessanti si presentano i dati sul numero di prigionieri fatti da parte dei partigiani, i quali a Gallignana furono 27, compreso il tenente della guarnigione. Diversamente da quanto decritto da Romaz, secondo il rapporto dei comandi partigiani, dopo un processo che si sarebbe tenuto il giorno successivo, molti di loro non sarebbero rimasti in vita perché "carnefici che non si volevano arrendere, e anche inveterati fascisti". A conferma di ciò, un rapporto più dettagliato stilato qualche giorno più tardi parla di 50 carabinieri catturati, di cui 20 furono fucilati, mentre gli altri furono spediti in Italia.

Molto simili sono anche le differenze riguardanti l'assalto alle postazioni di Santa Domenica d'Albona[12] e Sumber, difese rispettivamente da 18 fascisti e 27 carabinieri e 52 fra fascisti e carabinieri. In questo caso, nei rapporti ufficiali non si parla di un attacco congiunto a quattro postazioni come descritto da Romaz, ma piuttosto di azioni di copertura nei pressi di Stermaz[13] e Gradina (probabilmente la località che Romaz dice non ricordare) per avere un controllo migliore sulle vie di comunicazione che portavano per l'appunto verso Santa Domenica e Sumber. Gli scontri iniziarono all'alba e furono nuovamente molto duri, protraendosi fino al pomeriggio. Per quanto riguarda le vittime, nel rapporto dei comandi si legge che furono fatti 74 prigionieri fra i carabinieri e fascisti, di cui 24 furono fucilati, 5 rimasero con i partigiani, 38 furono inviati ai partigiani in Italia e 9 si unirono alle XIII divisione[14]. Fra i partigiani, invece, il rapporto nomina la perdita di un comandante di battaglione e altri otto ufficiali di vario grado, senza però menzionare eventuali morti fra i soldati semplici. Nonostante ancora una volta i numeri di Romaz non combacino con i rapporti ufficiali, è comunque possibile confermare la morte di un comandante di battaglione, ma non l'esatta dinamica. Infatti, anche nel rapporto ufficiale si parla di un tenente e due fascisti della guarnigione di Santa Domenica che non si vollero arrendere e i quali dopo essersi nascosti gettarono alcune bombe verso i partigiani, ferendone due. Infine, dopo essere stati costretti ad arrendersi, il tenente si trovò in balia degli altri partigiani che volevano "picchiarlo", ma gli ufficiali fermarono i propri uomini nel loro intento. Diversi anche i numeri riguardanti i camion provenienti da Albona mandati in supporto dei carabinieri e fascisti sotto attacco, 19 in tutto più due blindati secondo i rapporti del comando partigiano, invece dei 12 nominati da Romaz. Inoltre, nel rapporto si evidenzia che lo scontro è avvenuto nei pressi di Vinez, provocando la morte di 70 "nemici" e 4 partigiani.[15]

Come si evince da questa breve comparazione, i contenuti della lettera al compagno Branko non coincidono in diversi aspetti con quanto riportato dagli ufficiali partigiani. Ciò nonostante, questo non significa che quanto scritto da Romaz non corrisponda alla verità, soprattutto perché non trattandosi di un rapporto ufficiale ma piuttosto di una lettera informativa, i dati forniti non avevano in teoria bisogno di essere rivisti a scopo propagandistico. D'altro canto, però, Romaz scrive a Branko usando uno stile formale, chiamandolo all'inizio "compagno Branko", ma rivolgendovisi anche subito dopo con un "Vi spedisco…", il che indica che molto probabilmente il loro rapporto non fosse poi così stretto, o che perlomeno fra i due esistesse una differenza di rango. Inoltre, va notato anche che Romaz informa Branko della recente costituzione delle brigate "Monte Maggiore" e "Pino Budicin", aggiungendo che esse sarebbero presto entrate in azione. Eppure, in primo luogo non si trattava di due brigate, ma di un battaglione nel caso del "Pino Budicin", e del I distaccamento partigiano in quello del "Monte Maggiore". Inoltre, le due formazioni erano state formate già in aprile[16], il che implica che Romaz stesse scrivendo a qualcuno che potenzialmente non era direttamente a conoscenza di quanto stesse succedendo in quel momento in Istria. Un'altra chiave di lettura, invece, potrebbe essere data dal fatto che se pur già esistenti e operanti, le due compagini entrarono a fare parte formalmente della Brigata "Vladimir Gortan" appena in seguito a una riorganizzazione avvenuta nelle file partigiane durante l'estate del 1944, ed è quindi questo quello che forse Romaz intendeva dire. Un altro aspetto molto importante di questa lettera è sicuramente quello linguistico. Infatti, essendo scritta in italiano, possiamo ritenere che Romaz fosse realmente lo



Unità della Vladimir Gortan (Gorski kotar, inverno 1944-1945)

pseudonimo di qualcuno che usava per l'appunto l'italiano come lingua madre e che inoltre, come prima ipotizzato,[17] poteva avere un ruolo primario che non fosse quello del combattente. Se così, la lista dei potenziali Romaz si accorcerebbe notevolmente e renderebbe più semplice capire chi si celava dietro a quel nome di battaglia. Un discorso simile può essere fatto anche per il "compagno Branko", tenendo però a mente che il fatto che la lettera gli fosse stata spedita in italiano non significava automaticamente che egli la usasse come lingua madre.[18]

In conclusione, la lettera brevemente descritta in queste pagine offre al lettore uno sguardo diretto sulle tragiche vicende belliche che colpirono la penisola istriana durante la Seconda guerra mondiale. Indipendentemente dall'attendibilità delle informazioni riportate, la missiva racconta in modo conciso e con un gergo militarmente freddo degli avvenimenti che racchiudono dentro di sé diversi elementi tipici dei conflitti armati, dagli assalti partigiani, alle ripercussioni brutali inflitte ai nemici. Infine, fornisce diverse informazioni sulle dinamiche della lotta partigiana all'interno del Movimento popolare di liberazione istriano, aggiungendo un tassello al mosaico storico che ne racchiude le vicende.

1 Per più informazioni sul dibattito storiografico riguardante il concetto di guerra civile, vedi per es.: E. GALLI DELLA LOGGIA, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e repubblica*, Roma-Bari, 2003; N. BOBBIO, *La resistenza: una guerra civile?*, in *Dal fascismo alla democrazia. I regimi, le ideologie, le figure e le culture politiche*, Milano, 2008; C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Torino, 1991.

2 Per più informazioni, vedi per es.: M. AVAGLIANO, M. PALMIERI, *L'Italia di Salò 1943-1945*, Bologna, 2017.

3 Vedi per es.: F. CATALANO, *Storia del Comitato di Liberazione nazionale Alta Italia*, Milano, 1975.

4 A. VENTRONE, *Italia 1943-1945: le ragioni della violenza*, in "AMNIS" 15, Brest, 2015.

5 Vedi per es.: S. DI GIUSTO, *Operationszone Adriatisches Küstenland. Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Luibana durante l'occupazione tedesca 1943-1945,* Udine, 2005.

6 Per più informazioni sull'andamento cronologico della Seconda guerra mondiale in Istria vedi per es.: D.DUKOVSKI, *Rat i mir istarski: model povijesne prijelomnice*, Pola, 2001; M. MIKOLIĆ, *Istra 1941-1947. Godine velikih preokreta*, Zagabria, 2003; *Istria: storia di una regione di frontiera*, a cura di F. Salimbeni, Brescia, 1994. Per uno sguardo più diretto sulla storia di alcune formazioni partigiane, vedi anche: G. SCOTTI, L. GIURICIN, *Rossa una stella*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1975, Rovigno; L. MARTINI, *I protagonisti raccontano*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1983, Rovigno; I. BROZINA-SLOVAN, *Put Prve istarske brigade "Vladimir Gortan"*, Pola, 1988.

7 La lettera è stata ritrovata presso l'Archivio di stato di Pisino nel fondo: Državni Arhiv u Pazinu (Archivio di Stato di Pisino), fondo 68, Općina Rovinj 1918/1943 (1943-1945)[Comune di Rovigno 1918/1943 (1943-1945)], busta 133, 20.06.1944.

8 Anche se la lettera non offre ulteriori conferme e dalle ricerche effettuate per questo breve saggio non si è potuto giungere a una risposta definitiva, trovandosi la stessa in un fondo dedicato alla città di Rovigno, Romaz(c) potrebbe rispecchiare il nome di battaglia del rovignese Francesco Godena, capo del MOC (*Mjesni obavještajni centar* - Centro locale dell'intelligence partigiana) di Rovigno fino alla fine della guerra. Infatti, dal contenuto della lettera si potrebbe dedurre che si trattasse di una persona vicina ai combattimenti, ma che non vi prendeva parte direttamente (almeno in questo caso), il che potrebbe a sua volta significare facesse parte di un gruppo dirigente all'interno del movimento partigiano comunista. Vedi per es.: O. MOSCARDA, *La sezione per la sicurezza del popolo (Ozna) nell'Alto Adriatico: politica e organizzazione dei quadri (anni '40-'50)*, in "Quaderni", vol. XXXIII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2022, p. 222; L. GIURICIN, *La memoria di Goli otok – Isola Calva*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2007, pp. 289-298.

9 Anche in questo caso si tratta probabilmente di uno pseudonimo. Dalle fonti consultate, Branko potrebbe essere l'ex soldato italiano Salvatore Pace reduce dell'ex brigata Garibaldi, il cui nome di battaglia era per l'appunto Branko e il quale nel 1944 combatteva nelle file partigiane nel Gorski Kotar. In alternativa, esistevano diversi Branko all'interno del Movimento popolare di liberazione istriano (MPL), il che rende più complicato riuscire a capire a quale Branko Romaz stesse scrivendo. Ad ogni modo, il contenuto della lettera potrebbe indicare che si trattasse di una corrispondenza fra Romaz e un membro del MPL di qualche rango superiore. Vedi per es.: L. MARTINI, *I protagonisti raccontano*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 1983, p. 168.

10 Oggigiorno, le brigate contano in genere fra i 3000 e 6000 soldati.

11 Per quanto riguarda le azioni del 11 e 13 giugno 1944 appena descritte, i rapporti possono essere consultati nel libro: I. BROZINA-SLOVAN, *Put Prve istarske brigade "Vladimir Gortan"* cit., pp. 138-152.

12 Va notato come Romaz chiami la località Santa Domenica d'Arsia.

13 La guarnigione di Stermaz sarà attaccata solamente qualche giorno dopo la compilazione della lettera. Vedi: I. BROZINA-SLOVAN, *Put Prve istarske brigade* cit., pp. 157-160.

14 Da notare che nel computo fornito nei documenti c'è una divergenza fra il numero dei presunti prigionieri (74) e la somma delle persone catturate in base alla sorte che subirono (76). Per una trascrizione dei rapporti ufficiali partigiani, vedi: BROZINA-SLOVAN, *Put Prve istarske brigade* cit., pp. 138-152.

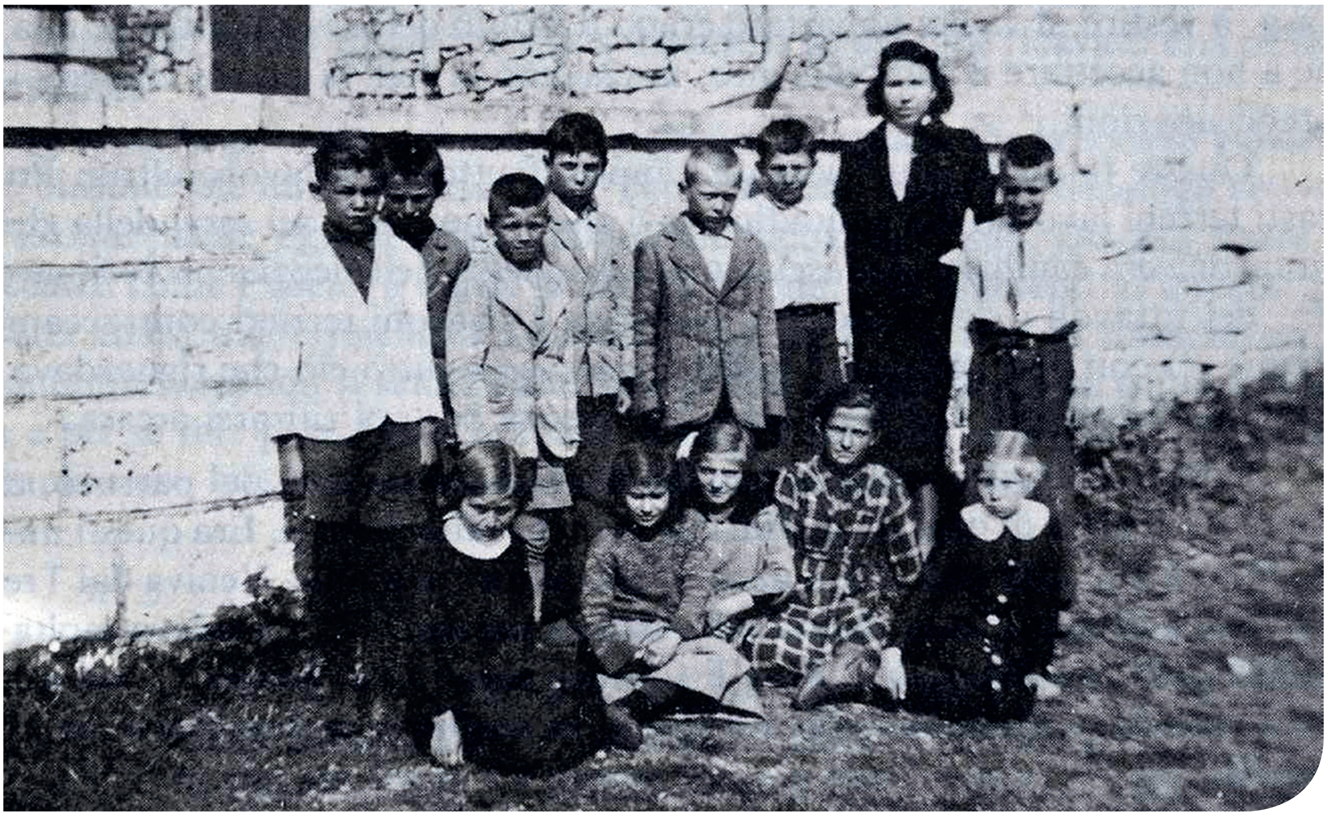
15 *Ibidem.*

16 G. SCOTTI, L. GIURICIN, *Rossa una stella* cit., p. 67.

17 Vedi nota 8.

18 Per più informazioni sulla questione della lingua nelle file partigiane, vedi per es.: G. SCOTTI, L. GIURICIN, *Rossa una stella* cit., pp. 75-76.

La situazione scolastica in Istria durante il primo dopoguerra



Spanidigo (Rovigno) alunni e insegnante della III classe elementare davanti alla scuola, lo spazio scolastico si trovava all'interno della casa di proprietà del signor Antonio Rosa

DI DANIELA BIŠIĆ MARTINČIĆ

In seguito alla vittoria delle forze alleate, l'Istria venne inclusa nei confini regi italiani. L'estenuante conflitto bellico aiutato anche dal flagello della febbre spagnola fece terra bruciata e nemmeno le scuole vennero risparmiate. Gli edifici vennero occupati per scopi militari, vennero distrutti gli arredi e gli archivi, gli uomini e quindi anche i maestri, reclutati. Ricostruire e ripartire dopo un periodo di distruzione durato per troppo tempo fu un'impresa ardua. Visto che il regime d'armistizio iniziato nel novembre del 1918 e protrattosi per più di anno non comportava la cessazione dello stato di guerra, la vita civile fu sorvegliata e diretta dalle autorità militari. Il 16 novembre del 1918 l'ammiraglio Umberto Cagni, comandante della Piazza Marittima di Pola, emanò il bando per la riapertura di tutte le scuole, senza distinzione di lingua d'insegnamento - escluse le tedesche - comprese nei seguenti limiti di territorio: "strada di Monte Magnan a Valle (incluso); carrozzabile Valle-Dignano-Marzana-Segotti-Paici (comuni menzionati inclusi); mulattiera Paici-Cavrano fino al mare; le isole del Quarnero occupate entro la linea d'armistizio". La direzione di tutte le scuole inferiori e superiori venne affidata in maniera provvisoria al prof. Basilizio Bearz, Ispettore scolastico. L'Ammiraglio Cagni concesse l'esonero del pagamento di qualsiasi tipologia di tassa scolastica tramite i bandi successivi e con altre ordinanze, la consumazione di un modesto pasto giornaliero a tutti gli alunni e provvide anche ad assicurare numerosi sussidi ai maestri. Le scuole del circondario di Pola e Dignano godevano di una certa autonomia didattica e disciplinare, mentre il resto della Provincia compresi gli affari amministrativi,

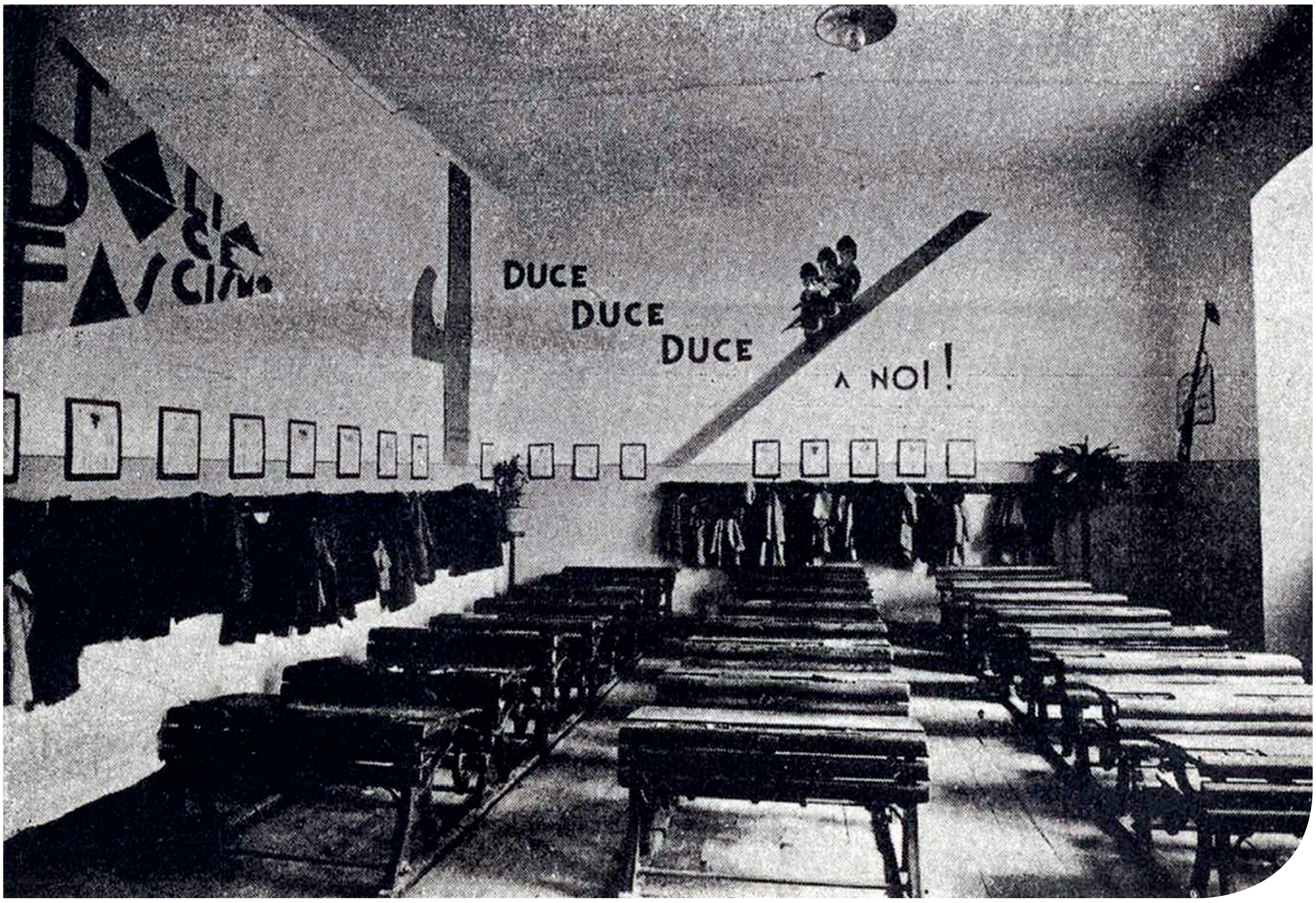
dipendevano dal Governatore Generale di Trieste. In un periodo privo di coordinamento e di organicità quale lo era il dopoguerra, la prima attività scolastica portata avanti dall'Esercito fu di carattere prevalentemente assistenziale e molto meno scolastico o civile. Con l'ordinanza del 25 giugno 1915 il Comando Supremo del Regio Esercito aveva predisposto la gestione dei servizi civili al Segretariato Generale per gli affari civili. L'ufficio scolastico del Segretariato Generale iniziò a funzionare a Padova nel 1918. Con l'inizio della guerra i consigli scolastici cessarono di funzionare così che gli affari scolastici provinciali passarono di competenza della Luogotenenza. Il Segretario generale aveva svariate competenze in materia di riassunzione, come era compito suo la conferma dei maestri[1]. Nell'ottobre del 1915 venne messa in atto la riorganizzazione provvisoria delle scuole delle terre redente, definendo delle norme precise per il personale insegnante, la dirigenza, le iscrizioni, le vacanze e le votazioni. Dal punto di vista del sistema scolastico il periodo del primo dopoguerra fu un vero e proprio regime di transizione[2]. I programmi d'insegnamento in vigore nel Regno vennero introdotti pure in Istria ad eccezione dell'insegnamento religioso la cui frequenza restava di tipo facoltativo. Le esistenti scuole popolari di otto classi vennero divise in una "scuola popolare urbana" ed una "scuola cittadina". La scuola popolare urbana di sei classi divisa in quattro classi elementari e due del Corso popolare del Regno lasciò spazio alla scuola cittadina di tre classi, integrata da una quarta complementare che era obbligatoria fino al quattordicesimo anno di età. Le scuole popolari rurali, come pure quelle urbane, vennero costituite da otto classi quanti erano d'obbligo gli anni di scuola[3]. Visto che numerosi furono i maestri che si impegnarono nello sforzo bellico della Prima guerra mondiale l'Italia risentiva di una forte carenze di insegnanti. Il Generale Badoglio, allora Sottocapo di Stato Maggiore, cercò una soluzione al problema decidendo di concedere l'assunzione temporanea per il ruolo di insegnanti ai militari di truppa forniti del diploma di abilitazione all'insegnamento in servizio presso l'esercito mobilitato, mentre dal 1919 si procedette con la riassunzione delle maestre coniugate. È opportuno ricordare che fino a quella volta le maestre guadagnavano meno rispetto ai colleghi di sesso maschile e che era buon costume abbandonare il proprio mestiere una volta sposate, perdendo così anche gli anni di lavoro effettivi. Data la carenza di personale, le maestre che cessarono di esercitare la professione in seguito al matrimonio ottennero il diritto di poter provvisoriamente tornare ad insegnare, tutelando comunque il personale che veniva subentrato[4]. I maestri abilitati in lingua diversa da quella italiana potevano conseguire l'abilitazione all'insegnamento dell'italiano ma solo dopo aver superato un esame speciale, mentre i maestri alloglotti privi di abilitazione in lingua italiana dal 1925 in avanti potevano mantenere secondo la legge il posto di lavoro sottoponendosi però all'esame di abilitazione in lingua italiana entro due anni. L'esame, indetto dal Ministero per la prima volta nel 1927 consisteva di una parte scritta di cultura generale e di una parte orale di lingua italiana. Ai maestri che non potevano esercitare la professione a causa di



Scuola Elementare "Tomaso Luciani" di Barbana d'Istria

un'insufficiente conoscenza della lingua italiana o che non avevano raggiunto gli anni di servizio utili per il conseguimento di pensione o indennità secondo le disposizioni in vigore, veniva concessa l'indennità già dopo un solo anno di servizio mentre la pensione dopo 15 anni di servizio[5]. Nelle scuole alloglotte, l'italiano veniva insegnato da maestri provvisori, che potevano ricoprire l'incarico in più sedi di diverse località. Per educare i maestri di scuola ai problemi di interesse nazionale, alla pedagogia e alla didattica dell'epoca, ma anche alle regole e ai valori del periodo storico, venne organizzato nel 1919 un corso estivo tenutosi ad Abbazia dal 2 agosto al 10 settembre al quale parteciparono gli insegnanti e i dirigenti delle scuole popolari cittadine dell'Istria e della Dalmazia[6]. A fine Ottocento era sorta la Lega Nazionale, un'associazione

patriottica nata per salvaguardare l'italianità delle zone mistilingui presenti all'interno dell'Impero asburgico mediante l'apertura di infrastrutture addette al settore educativo e scolastico[7]. Nel 1919 venne invece fondata l'Opera Nazionale di Assistenza all'Italia Redenta, un'associazione filantropica che offriva assistenza al campo educativo ed igienico-sanitario a favore dei bambini. Entrambi gli enti incentivarono l'istruzione in lingua italiana mediante la fondazione di nuove strutture scolastiche e di asili d'infanzia. Venne avviato un meticoloso processo di omogeneizzazione della Provincia al resto del Regno: nell'anno scolastico 1918-1919 le scuole precedentemente croate di Stridone, Carnizza, Marzana, Sossi, Villa di Rovigno, Canfanaro, Barbana, Pomer, Lavarigo, Monticchio e Promontore, vennero riaperte come scuole italiane. Nel distretto di Pisino altre dieci scuole croate subirono la stessa sorte, più precisamente quelle di Novacco, Ceretto, Vragna, Bogliuno, Passo, Borutto, Brest, Montemaggiore e Moncalvo, mentre a Pola furono soppresse le 34 classi della scuola tedesca. Vennero invece riaperte come scuole croate quelle di Bagnole (inizialmente gestita dalla Lega Nazionale), Sanvincenti, Boccordi, Castelnuovo d'Arsa (anch'essa fondata dalla Lega Nazionale), Slokovani, Baratto, Morgani, Peteki, Cregli, Porgnana, Saini, Cavrano, Montegrande, Giadreschi, Vincural e due situate a Pola. Negli anni Venti si cercò di risolvere il problema dell'edilizia scolastica che rappresentava una delle numerose spine nel fianco; se ne prese carico il Ministero stesso costruendo edifici scolastici ed affidandoli poi ai Comuni che dovevano preoccuparsi della loro custodia e manutenzione. Venne redatto un piano per incentivare l'edilizia scolastica, privilegiando le zone rurali, afflitte dall'alto tasso di analfabetismo. Ai giovani domiciliati nelle stanzie o nelle ville le scuole risultavano lontane anche 3-4 km ed erano difficilmente raggiungibili, specie in caso di maltempo. Sorse così l'idea di aprire delle scuole di cinque classi (sotto la responsabilità di cinque maestri), numericamente e fisicamente più piccole ma sparse dappertutto. Il piano edilizio degli anni Venti prevedeva sia la ristrutturazione di alcuni edifici già in funzione giudicati carenti o addirittura insufficienti dal punto di vista igienico-sanitario,



L'interno di un'aula della Scuola Elementare "Giuseppe Giusti" di Pola

come pure l'erezione di nuove sedi scolastiche[8]. Sotto la giurisdizione del Circolo di Buie c'erano i comuni di Buie, Grisignana, Portole e Montona. Il Comune di Buie a sua volta era suddiviso in due frazioni: Oscurus e Sorbar, entrambe contavano 60 scolari obbligati alla frequenza scolastica per un totale di 120 alunni, le lezioni venivano impartite in una casetta privata con poca luce e antigenica nel caso di Oscurus, ed in un fienile trasformato in aula senza soffitto e luce nel caso di Sorbar. La percentuale degli alunni alloglotti era dell'80% e le spese approssimative per l'erezione dell'edificio erano di 45.000 lire. Nel Comune di Grisignana la frazione di Sterna contava 160 alunni, le lezioni venivano impartite in una sola aula con 3 insegnanti, l'80% degli alunni era alloglotta e le spese approssimative per la ristrutturazione dell'edificio era di 15.000 lire[9]. Nel comune di Portole la frazione di Gradena contava 90 alunni che facevano lezione in una cantina umida ed angustissima, il 90% era alloglotto e la spesa approssimativa per l'erezione di un nuovo edificio era di 45.000 lire. Sempre nel Circolo di Buie, nel Comune di Montona c'erano due frazioni: Caldier e Montreo. La prima contava 110 alunni dei quali il 90% alloglotti e facevano lezione in un'aula situata sopra una stalla che non poteva in alcun modo contenere i numerosi alunni, la spesa approssimativa per l'erezione dell'edificio pianificato sarebbe stata di 45.000 lire, mentre per la frazione di Montreo, dove gli scolari erano 80 e tutti alloglotti, situati in una cantina priva di luce e con pavimento a mattoni, il governo avrebbe investito 50.000 lire per l'erezione di un edificio scolastico nuovo. Il circolo di Isola era suddiviso in due comuni: Isola e Paugnano. Malio, all'epoca frazione di Isola contava 112 alunni dei quali il 75% alloglotti, che facevano lezione in una casa privata e per la costruzione di un nuovo edificio scolastico era prevista la somma di 50.000 lire. Viene riportato che il comune di Paugnano era all'epoca uno dei più poveri della Venezia Giulia: privo di edifici, motivo per il quale il valore da investire si sarebbe aggirato intorno alle 80 mila lire. Il Circolo scolastico di Parenzo comprendeva il comune di Parenzo e di Visignano, con le rispettive frazioni di Varvari e Monsalice che contavano 130 alunni, dei quali il 90% alloglotti. I giovani facevano lezione in una cantina umida pavimentata da mattoni, ed era in piano di spendere 50.000 lire per l'erezione di un nuovo edificio, mentre a Mompaderno gli alunni erano 100 e facevano lezione nella scuola della società slava dei Santissimi Cirillo e Metodio in quanto il 98% risultava essere alloglotto. Era dunque in piano la costruzione di un nuovo edificio scolastico per il quale il Regno avrebbe speso la cifra di 50.000 lire. Abrega, altra frazione di Parenzo contava 70 alunni dei quali il 75% alloglotti, facevano lezione nella scuola della Lega Nazionale e l'Italia avrebbe finanziato con 10.000 lire la ristrutturazione dell'edificio già esistente. La frazione di S. Pietro dell'Amata faceva parte del comune di Pirano e dell'omonimo Circolo didattico che comprendeva 65 alunni. Essi facevano lezione in una casa privata e la metà di essi erano alloglotti. Per la costruzione di un nuovo edificio scolastico era in piano di spendere la somma di 50.000 lire. Il Circolo didattico di Pinguente comprendeva il comune di Pinguente e di Silum Monte Aquila. Per quanto concerne il primo, su 11 scuole esistenti nel Comune solamente tre possedevano un edificio scolastico proprio. Per la costruzione dei rimanenti edifici la spesa sarebbe ammontata a 350.000 lire. Il secondo invece era suddiviso in cinque frazioni: Racevaz, Praporchie, Lanischie, Olmeto, Bergozza e si prevedeva che l'erezione dei pianificati edifici sarebbe equivalsa al valore di 300.000 lire[10]. La volontà di accrescere il numero degli istituti scolastici in Istria, non era sempre sinonimo di un atto pedagogico volto a spronare la scolarizzazione, quanto un metodo di divulgazione della cultura italiana, della lingua italiana e del processo di italianizzazione previsto dal nascente regime.

1 Cfr. C. COTTONE, *Storia della scuola in Istria da Augusto a Mussolini*, pp. 133-144.

2 Cfr. A. ANDRI - G. MELLINATO, *Scuola e confine. Le istituzioni educative della Venezia Giulia 1915-1945,* Trieste, IRSML Friuli Venezia Giulia, 1995.

3 G. CIVES, *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, pp. 55-69.

4 C. COTTONE, *Storia della scuola in Istria* cit., p. 134.

5 A. MICULIAN, *Cinque secoli di istruzione in lingua italiana in Istria*, p. 65.

6 C. COTTONE, *Storia della scuola in Istria* cit., p. 144.

7 Cfr. Opera senza autore e senza curatore, *Scuole della Lega Nazionale. Trentino-Friuli Istria-Dalmazia, s.l., Ditta E. Passero Trieste e Monfalcone,* s.d.

8 Državni Arhiv u Pazinu [Archivio di Stato di Pisino] (HR-DAPA-56), fondo (f.) senza nome, busta (b.) 41 B, fascicolo (fasc.): Edilizia scolastica, data documento: 16 dicembre 1926.

9 *Ibidem.*

10 DAPA 56, b. 41 B, fasc. Atti generali dell'edilizia scolastica 1923-1938, 16 novembre 1926.

La primigenia chiesa di S. Rocco a Muggia: nuove acquisizioni per una corretta datazione



La primigenia chiesa di S. Rocco, in occasione del varo del Bagno Maria (18 maggio 1858), demolita nel 1864 per le esigenze del vicino cantiere navale in fase di ampliamento

DI FRANCO STENER

Recuperata fortunosamente una cartella di documenti inerenti l'attuale chiesa di San Rocco a Muggia prima della demolizione degli edifici della direzione dell'ex Cantiere navale di S. Rocco tra gli anni settanta e ottanta del secolo XX, riuscii a redigere un interessante articolo sul tema, aiutandomi con degli approfondimenti eseguiti all'Archivio parrocchiale di Muggia e in quello vescovile di Trieste. La chiesa primigenia venne demolita e costruita una nuova più a monte nel 1864, dunque in tempi eccezionalmente rapidi. Le necessità di ampliamento del Cantiere navale S. Rocco e la costruzione del bacino di carenaggio nel particolare, costituirono uno sprone di eccezionale portata. Infatti la vecchia chiesa di S. Rocco che, con la sua costruzione aveva introdotto un nuovo toponimico nell'ambito di una ampia zona litoranea a circa un chilometro a ponente di Muggia, si veniva a trovare nella zona d'imbocco del progettato bacino di carenaggio/*dock* ancora oggi visibile, ai suoi tempi il più grande, di proprietà privata, nell'ambito del Mediterraneo orientale. Dall'articolo pubblicato nei Quaderni (CRSR, 2021) dovetti togliere una gran parte dell'introduzione

riguardante le epidemie di peste per non essere esageratamente prolisso e fuorviante, riguardo gli obiettivi, che mi ero prefisso. Però, in attesa di prendere in mano quanto momentaneamente accantonato, ho ritenuto interessante soffermarmi su di un argomento specifico, che valeva la pena approfondire.

Giordano Pontini (Parenzo 1887- Trieste (Muggia) 1951) propone l'elenco dei morti di peste durante l'epidemia del 1630-31 nel suo libro sulle chiese di Muggia pubblicato postumo, nel 1967, dall'omonimo figlio. Va detto comunque che, la trascrizione proposta dal Pontini con una certa interpretazione di quanto riportato nel LIBER DEF[UNC]/TORVM, dovrà essere rivista, lavoro di cui mi sto occupando nei limiti del tempo libero. Il Pontini è dell'opinione, che "… mentre i primi morti furono sepolti a Riostorto, ed al cimitero di San Rocco allo scopo evidente di evitare il contagio, quando invece le vittime del morbo aumentarono di numero, non si fece alcun riguardo di inumarle entro le mura, nelle tombe delle varie chiese. …". Una proposta interpretativa che, al momento e in attesa di un approfondimento, non mi sento di avvallare.

Secondo le direttive, stabilite al Concilio di Trento (1545-1563), i parroci dovevano tenere sistematicamente con particolare attenzione e cura i registri dei battesimi, dei matrimoni e dei defunti. Il primo Liber defunctorum 1628-1664 presente nell'archivio della parrocchia di Muggia, trasferito per buona parte al secondo piano di via G. Tonello 2/a da qualche anno, è stato restaurato sapientemente qualche decennio fa. Esso presenta una morbida copertina in pelle e lacci per una chiusura anteriore, che raccoglie 78 pagine, intese ognuna con un recto e un verso.

Degli arredi della primigenia chiesa di S. Rocco non sappiamo nulla. Probabilmente vennero trasferiti nel nuovo edificio sacro costruito nel 1864 e poi raccolti e messi in sicurezza dalla direzione dell'attiguo cantiere navale con apposito inventario e quindi consegnati alla parrocchia di Muggia, quando la chiesa di S. Rocco, come quella urbica di San Francesco, venne adibita per circa due anni ad alloggio della truppa del Regio Esercito Italiano, terminata la prima guerra mondiale, così risulta dai documenti, riportati nei Quaderni.

La parrocchia di S. Matteo venne eretta canonicamente il 30 novembre 1969; la chiesa parrocchiale, che si trova alla periferia dalla borgata di Zindis/*Sìndis*, in Strada per Lazzaretto 13/a, una zona urbanizzata sistematicamente dalla fine degli anni cinquanta del secolo XX, venne consacrata il 7 ottobre 1973.

Nell'ufficio parrocchiale si conserva una tela raffigurante San Rocco, oggi come oggi da ritenere l'unica testimonianza della chiesa primigenia. Un'opera degli inizi del sec. XVII, attribuibile alla bottega capodistriana di Zorzi Ventura, detto Braicovich, di cui si sta occupando con competenza Marino Baldini.

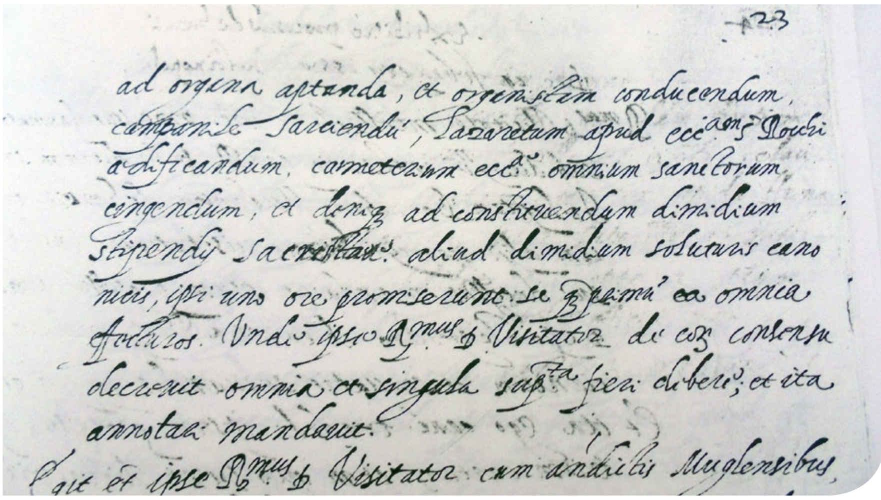
Ciò ha rafforzato in me la convinzione, che il sito indicato come Lazzaretto fosse legato a epidemie precedenti a quella del 1630-31 e che, di conseguenza, la primigenia chiesa di S. Rocco fosse anch'essa anteriore a questa data. Come fonte per un approfondimento e in questo caso esaustiva, sono state le cronache della visita apostolica nell'Istria veneta di Agostino Valier (Venezia 1531- Roma 1606), vescovo di Verona dal 1565 al 1599 succedendo allo zio materno Bernardo Navagero; egli fu un determinato fautore del rinnovamento culturale della Controriforma. Il Papa Gregorio XIII lo destinò quale Visitatore Apostolico in Istria nel 1579 e nel 1580, munito di amplissimi poteri e accompagnato in questo impegno da scelti collaboratori. Il Valier si trovò a Muggia, la cui popolazione veniva stimata in […] due millia animi in tutto […], il 14 e 15 febbraio 1580. Il presule fece scrivere, tra quanto osservato e raccomandato, che […] campanile sarciendi, Lazaretum apud ecc.am S. Rocchi edificandum, cemeterium ecc.a omnium sanctorum cingendum, et […].

Ciò conferma, che nel 1580 la chiesa esisteva già e che la zona era utilizzata in caso di epidemie, forse solo per uso cimiteriale; al momento non ci è dato sapere da quando. La prescrizione a erigere un Lazzaretto sarebbe derivata da una oggettiva necessità da parte della comunità muggesana, d'avere un luogo non tanto per la sepoltura ma bensì di isolamento in caso di epidemia. Quella di peste di solo sette anni prima aveva senza dubbio lasciato un bagaglio d'esperienza nei sopravvissuti, di cui bisognava tener conto.

Mons. Luigi Parentin (Cittanova 1909 - Trieste 1997), attento cultore di Storia patria e alla fine Archivista diocesano a Trieste, si è soffermato approfonditamente sulle visite del Valier alle diocesi di Capodistria e Cittanova consultando le cronache originali, fatte stampare dai microfilm, ottenuti dagli Archivi segreti vaticani nel 1992 e rilegate nel 1993. Per quanto concerne Muggia, egli scrive una breve

sintesi, di quanto lasciato scritto dai collaboratori del Valier nel 1580, da cui emerge pure la prescrizione a costruire un Lazzaretto presso la chiesa di S. Rocco.

Certamente l'epidemia di peste del 1573 fu eguale, se non maggiore per intensità, a quella del 1630-31. Costruire una chiesa non era un'impresa da poco, ieri come oggi, in particolare per una comunità provata da un'epidemia, che doveva innanzitutto ricomporre il suo tessuto sociale cioè fare il conto di quante persone abili al lavoro erano rimaste in vita, considerando al contempo le loro occupazioni svolte, onde colmare prontamente i vuoti creati dal morbo in professioni nevralgiche, nell'ottica di una pronta ripresa economica.


ad organa aptanda, et organistam conducendum,
campanile sarciendum, Lazaretum apud ecc.am S. Rochi
aedificandum, cemeterium ecc. omnium sanctorum
cingendum; et denique ad constituendum dimidium
stipendij sacristae: aliud dimidium soluturis cano
nicis, qui uno ore promiserunt se [illegible] ea omnia
facturos. Unde ipse R.mus D. Visitator de eorum consensu
decrevit omnia et singula supra fieri debere; et ita
annotari mandavit.
Post et ipse R.mus D. Visitator cum [illegible] Muglensibus

Il visitatore apostolico Agostino Valier, presente a Muggia il 14 e 15 febbraio 1580, dispone la realizzazione di un lazzaretto presso la chiesa di S. Rocco

Mi torna utile citare, come esempio, la chiesetta di S. Rocco presente alla periferia della borgata di Santa Croce - Kriz, sul Carso triestino, in cui appare l'anno 1646 inciso su una delle volte interne, che potremmo intendere come quello di conclusione dell'opera. In questo caso sarebbero trascorsi ben quindici anni dall'epidemia del 1630-31.

Pertanto non credo, che la primigenia chiesa di S. Rocco a Muggia sia stata realizzata in pochi anni, comunque nel 1580 era presente e abbisognava d'essere affiancata da un ricovero per persone contagiate da tenere in isolamento.

A questo punto ci può tornar utile riconsiderare la scritta in bilanciata epigrafe e in curate lettere maiuscole su pietra calcarea posta sopra la porta d'ingresso dell'attuale chiesa di S. Rocco; essa recita: DEDICATA/A SAN ROCCO/DA PII FONDATORI DI MUGGIA/PER GRAZIE OTTENUTE/NELLA TERRIBILE PESTE DEL MDCXXVI/DALL'ANTICO SUO SITO TRASLOCATA/RICOSTRUITA AMPLIATA/PER CURA/DELLO STABILIMENTO TECNICO/TRIESTINO/NEL MDCCCLXIV.

La pietra recante l'epigrafe, posta verso nord, presenta alcune zone di difficile lettura a causa di evidenti colonie di licheni opportunisti, interpretabili come macchie di umidità. La trascrizione del Pontini presenta due imprecisioni alla quarta e sesta riga, che vengono corrette dal Cuscito.

L'anno 1626, per altro individuato con molta precisione, viene considerato criticamente dal Pontini e poi dal Cuscito, perché non allineato con l'epidemia del 1630-31. Ora, anticipata la costruzione della chiesa, quella data potrebbe venir riconsiderata come un errore dei committenti. La data 1626, forse presente sulla chiesa primigenia, interpretata come un anno di pestilenza, potrebbe essere invece quello d'apertura del Lazzaretto con un concomitante abbellimento della chiesa, che verrebbe confermato dalla presenza della tela di Zorzi Ventura. La chiesa, vista nel contesto dell'epoca, non aveva ancora legato a quella zona il suo nome, divenuto, solo nei secoli a seguire, un toponimo di riferimento.

R. M. COSSAR, *L'epidemia di peste bubbonica a Capodistria negli anni 1630 e 1631*, in Archeografo Triestino, v. XLII, Trieste, 1927-1928, pp. 175-192, Nota 2, p. 183.

G. PONTINI, *Muggia attraverso le sue chiese*, Udine, 1967, pagg. 98-103.

L. PARENTIN, *La visita apostolica del vescovo Agostino Valier in Istria (1579 – 1580)*, Borgolauro 23/24, Muggia, 1993, pp. 17-18.

E. IVETIC, *La peste del 1630 in Istria: alcune osservazioni sulla sua diffusione*, in Atti e Memorie [SIASP], v. XCVI, Trieste, 1996, pp. 171-194.

G. CUSCITO, *Muggia Sacra. Storia e arte delle sue chiese*, Muggia, 1991, pp. 127-129.

C. De ZORZI, *San Rocco versus San Rocco. Peste ed edifici votivi a Udine nel xv secolo*, Memorie Storiche Forogiuliesi, XCII-XCIII 2012-2013, Udine, pp. 39-66.

F. STENER, *Muggia: diritti e doveri nei confronti della Chiesa di San Rocco*, Quaderni, v. XXXII (2021), Centro Ricerche Storiche Rovigno, Rovigno, pagg. 426-473.

F. STENER, *Le campane della chiesa di San Rocco a Santa Croce – Kriz*, Archeografo Triestino, v. CXXIX (2021), Trieste, 267-282.

Il complesso francescano di Pola. Genesi e sviluppo architettonico dal XIII al XX secolo

DI PAOLA DELTON

L'opera postuma di Attilio Krizmanić, *Il complesso francescano di Pola. Genesi e sviluppo architettonico dal XIII al XX secolo*, 47° volume della Collana degli Atti del CRS, presentata il 6 maggio 2022 nella suggestiva cornice della chiesa di San Francesco a Pola, rappresenta uno studio prezioso del complesso conventuale francescano di Pola, dal quale desideriamo estrapolare alcune scoperte dell'autore, frutto di approfondite analisi finalizzate a stabilire le varie fasi di costruzione dei vari edifici o elementi singoli del complesso.

Prima di farlo ricordiamo, con le parole dell'autore, che la chiesa di S. Francesco e l'omonimo convento furono ultimati verosimilmente verso la fine degli anni Settanta del Duecento, in seguito alla trasformazione del complesso paleocristiano di S. Giovanni Battista da parte dei francescani giunti a Pola nel secondo decennio dello stesso secolo. A sua volta il complesso paleocristiano era sorto laddove un tempo si trovava un dominante edificio romano,



Interno della chiesa di San Francesco a Pola

tra il Foro e il Castrum romano. Il nuovo complesso francescano si sviluppò per cinquecento anni, fino al 1805 quando fu soppresso dalle autorità francesi e trasformato in caserma. Da allora iniziò il suo degrado e per oltre cent'anni, durante il periodo di sovranità austriaca, ebbe una destinazione diversa da quella originaria. Nel 1922 fu restituito ai francescani e dopo il restauro, nel 1927, la chiesa e il convento furono riaperti al culto religioso. Dal 1947 ai francescani rimase solo la chiesa, mentre gli altri ambienti furono trasformati in giardino d'infanzia e museo archeologico. Nel 1992 la Provincia di S. Girolamo dei francescani conventuali concluse le partiche volte alla restituzione della proprietà e i progetti di restauro continuano ancor oggi a realizzarsi gradualmente.

Attilio Krizmanić ha studiato le fasi più importanti dello sviluppo architettonico del complesso a partire dallo stato di fatto nel XIII secolo. Era l'epoca in cui Pola si stava sviluppando negli ambiti del libero Comune medievale, quando in città vivevano ricche famiglie che contribuirono alla costruzione del nuovo edificio, in primo luogo i membri della famiglia più ricca e influente, i *Sergi de Castropolae*. In quel periodo a Pola si sviluppò e fiorì l'architettura gotica, sia negli edifici sacri sia in quelli laici. La costruzione della nuovo complesso conventuale con la chiesa seguì in tutto e per tutto le regole edilizie approvate dai francescani, delle quali ricorderemo le più evidenti: tipologia "povera" della chiesa primaria a una navata con tetto visibile, nude e alte pareti interne di pietra ben squadrata, tipica pianta rettangolare a una navata con santuario quadrangolare, divisa per metà da un alto tramezzo-pontile che separa il profondo coro dalla parte destinata ai fedeli, campanile a muro unico con tre celle campanarie, poiché non si dovevano costruire campanili a forma di torre e, infine, modesto ovvero quasi inesistente decoro delle pareti interne e delle aperture della chiesa.



Chiostro settecentesco con buona parte del campanile a muro unico, a vela, del Duecento

Il risultato più importante della ricerca dell'autore è la ricostruzione del tramezzo-pontile che separava la chiesa in due parti: "L'aula della chiesa, sotto l'unico tetto a due spioventi, nel XIII secolo era divisa all'incirca per metà, in due spazi ben definiti, da un alta parete trasversale (tramezzo-pontile), quello per i frati, con gli stalli del coro ad oriente del tramezzo sino al santuario, nonché quello per i fedeli, ad occidente del tramezzo sino all'ingresso principale. Era questo un importante elemento architettonico e un peculiare



Interno della chiesa di San Francesco alla fine del XIII secolo, ricostruzione grafica del tramezzo – pontile dell'aula dei fedeli

arredo nell'articolazione interna della chiesa duecentesca". Sullo stesso si trovavano la cantoria e l'accesso ai due pulpiti, l'uno all'interno della chiesa e l'altro all'esterno, sulla parete laterale, che consentiva di predicare ai credenti radunati sul clivo.

Le altre scoperte importanti che correggono e completano le conoscenze riguardo all'aspetto del complesso francescano sono le seguenti: la chiesa e il convento erano coperti da lastre di pietra e non da coppi; il convento ed il portico del chiostro nel XIII sec. erano a pianterreno e non a un piano (le colonne gotiche dimezzate con basi e capitelli, che in origine formavano il portico gotico al pianterreno, sono state portate al piano elevato appena agli inizi del XVIII sec.); il soffitto della sala capitolare (cappella di S. Giovanni) era formato da sei volte a crociera; le due bifore gotiche e il portale per accedere dal portico del chiostro alla sala capitolare forse esistevano come romaniche ancor prima della costruzione del complesso e sono state poi riadattate in stile gotico; l'odierna facciata sudoccidentale della chiesa non ha mantenuto la composizione architettonica originaria a causa di un crollo e le conseguenti modifiche del secondo Quattrocento; nel XIII sec. il campanile a muro unico – a vela – con tre celle campanarie si ergeva sopra il muro dell'abside settentrionale della chiesa (non era a forma di torre quadrangolare perché in questa forma è stato realizzato solo nel 1655); la scalinata originaria d'accesso alla chiesa, davanti al portale principale, era semicircolare, ma nella chiesa si entrava anche attraverso una porticina laterale secondaria che si trovava all'estremo angolo nordoccidentale della facciata (questa porta è stata murata durante la costruzione dell'ala sudoccidentale del convento nel XVIII sec.).

Queste e altre considerazioni dell'autore sono corredate da un ottima documentazione, vecchi disegni e dagli eccezionalmente precisi rilievi della pianta ai vari livelli realizzati dall'autore, nonché delle numerose sezioni e dei dettagli architettonici, sia tramite disegni sia tramite fotografie. Molto interessanti inoltre i modelli tridimensionali di visualizzazione delle fasi principali di sviluppo del complesso, opera del figlio dell'autore, Dino Krizmanić.

"Atti" volume LI

DI RINO CIGUI

La presentazione del nostro annuario, credo lo si possa dire senza essere tacciati di falsa modestia, è certamente l'appuntamento storiografico più costante, almeno negli ultimi decenni, dell'intero panorama storiografico istriano e forse anche di quello alto adriatico, un appuntamento che si ripete ormai senza interruzione da oltre mezzo secolo. Ogni nostro incontro rappresenta quindi un'occasione imperdibile per riflettere sia sul percorso compiuto insieme sia sulle nuove sfide che ci attendono, per un ulteriore salto qualitativo della nostra istituzione e del nostro ampio contesto comunitario e regionale.

Di certo per un periodico si tratta di una bella età, anzi possiamo concordare tutti assieme, redazione, autori, editori, collaboratori e sostenitori, che la rivista i suoi cinquantun anni li porta molto bene e che, con il progredire del tempo, è andata a crescere di qualità fino a diventare un punto di riferimento imprescindibile per chiunque voglia approcciarsi alla complessa storia istriana. Se è vero, come è vero, che il territorio del nostro insediamento storico è un microcosmo in costante evoluzione, allora è importante accedere a nuove letture di problemi e tematiche da mettere a fuoco quali scelte di fondo, poiché questa è un'area in cui si è sviluppata una cultura originale e si sono formati, *etnos*, mentalità, civiltà, lingue certamente peculiari, quali categorie spiccatamente storiche.

Da qui la necessità per la nostra rivista di adeguarsi alle nuove esigenze storiografiche, che nel corso del tempo ha abbandonato l'approccio "classico" nella trattazione storica per abbracciare un nuovo "modo di fare storia", nel quale la storia politica ha lasciato sempre più spazio alla storia sociale, alle analisi economiche della società, anche degli strati marginali, ai movimenti demografici, alla storia sanitaria, alla cultura e alla tradizione popolare, allo studio dell'ambiente naturale e sociale.

Gli "Atti", ma ovviamente il discorso va allargato a tutta l'attività e all'essenza stessa del Centro, si inquadrano bene in quel "modello culturale e scientifico europeo" che si colloca tra il rispetto dell'espressione culturale di ogni popolo e gli scambi e le cooperazioni che alimentano e arricchiscono ogni cultura. Mettere in evidenza gli aspetti comuni dei patrimoni europei, rafforzare il sentimento di appartenenza a una stessa comunità rispettando le alterità culturali, nazionali e regionali, contribuire allo sviluppo e alla diffusione delle culture, nel nostro specifico di quella italiana, è una scommessa vincente della politica messa in atto dalla Redazione degli Atti e dal Centro in generale. Ci rende quanto mai felici e orgogliosi la consapevolezza che siano state proprio queste le pregiudiziali alla base delle scelte culturali dell'Europa e dei popoli.

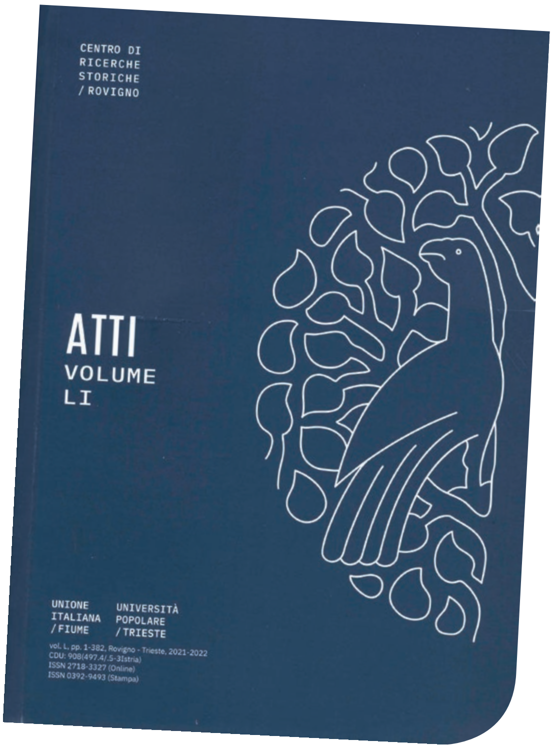
Il volume 51 della rivista si compone di dieci contributi, sei nella sezione "Saggi" e quattro nella sezione "Note e documenti", per un totale di 382 pagine nelle quali viene sviscerata la storia dell'area del nostro insediamento storico nei più svariati e molteplici aspetti e periodi cronologici. Anche in questo numero gli "Atti" propongono al semplice lettore e agli studiosi una varietà di contenuti e di contesti storico-sociali e culturali, a conferma degli innumerevoli microcosmi esistenti in passato nella penisola istriana.

Ma veniamo brevemente ai contenuti. Nel saggio d'apertura *Dalla Dalmazia al Veneto: nuovi cippi liburnici identificati nel nord Italia* Simone Don analizza due monumenti funerari d'età romana conservati a Vicenza e a Camisano Vicentino, appartenenti alla tipologia dei cosiddetti "cippi liburnici" e pertanto attribuibili a una provenienza non veneta bensì dalmata, più precisamente dalla cittadina di Asseria, insediamento collinare situato a Podgrađe, nei pressi di Benkovac, a una trentina di chilometri a est di Zara. Secondo l'autore le due epigrafi giunsero in Italia quasi certamente per via collezionistica in età moderna, come del resto una terza iscrizione trattata nel contributo, già attribuita a Roma, ma in realtà anch'essa un cippo liburnico, un tempo conservato nella collezione Obizzi a Battaglia Terme, proveniente come le altre due da Asseria.

Tullio Vorano, nel suo contributo dal titolo *La controversia tra i Negri e gli Scampicchio (1556-1725)*, tratta di due opuscoli del lascito di Ermanno Stemberger custoditi presso il Museo popolare di Albona inerenti un lungo contrasto tra le nobili famiglie albonesi dei Negri e degli Scampicchio, che si protrasse dal 1647 fino al 1726. Gli opuscoli contengono una documentazione interessante, che servì ai Negri nella disputa per le loro argomentazioni,

ma che nel contempo illustra gli usi e i costumi dell'epoca in materia di contratti matrimoniali e disposizioni testamentarie. La lunga lite finì comunque per danneggiare entrambe le famiglie favorendo l'ascesa dei Battiala, che assunsero importanza e prestigio mai assaporati in precedenza.

Su *Spiritualità e moralità. Atteggiamenti, mentalità ed esperienza del clero della diocesi di Parenzo nella prima metà del Seicento* si sofferma invece Matija Drandić, il quale, confrontando i dati desunti soprattutto dalle visite pastorali e dalle relazioni *al limina* dei vescovi di Parenzo nella prima



metà del XVII secolo, presenta la situazione del clero della diocesi parentina durante il primo periodo postridentino. Drandić esamina principalmente gli aspetti ed i fenomeni legati alla spiritualità ed alla moralità del clero, non sempre irreprensibile, correlati alla situazione politica, economica e sociale dell'epoca, e conclude affermando che nella seconda metà del Seicento e, probabilmente, durante tutto il periodo postridentino, il clero della diocesi di Parenzo condivise gioie, dolori, povertà, miseria, ed esperienza quotidiana con la comunità nella quale viveva e in cui affondava le proprie radici e l'identità.

Nel saggio *"Il male epidemico nella specie bovina si è riprodotto nuovamente". Le epizoozie degli anni 1774-1775 e 1779-1780 nella Provincia dell'Istria*, Rino Cigui ricostruisce le epizoozie bovine che negli anni succitati penetrarono in alcuni territori dell'Istria settentrionale e nord-occidentale decimando il patrimonio zootecnico locale con gravi ripercussioni a livello economico e sociale. Frenare sul nascere ogni manifestazione epidemica divenne per la Serenissima un problema nevralgico per l'economia del tempo, e gli organi preposti alla salute pubblica si trovarono a dover arginare i danni provocati da tali calamità attraverso una estesa ed efficace rete informativa che permettesse la tempestiva conoscenza di ciò che stava accadendo nei territori limitrofi.

Paola Delton, nel contributo *Appunti storici sullo stemma civico di Dignano*, presenta e descrive lo stemma civico di Dignano, a partire dall'esemplare in pietra risalente all'epoca veneziana, per arrivare allo stemma in uso oggi dall'amministrazione cittadina che ricorda molto il suo aspetto originale. L'autrice rivolge particolare attenzione a una serie di documenti archivistici del periodo interbellico reperiti nell'Archivio di Stato di Pisino, i quali suggeriscono alcune interessanti informazioni sulle variazioni subite dallo stemma nel corso degli anni, dovute sia ai cambiamenti di governo sia alle modifiche dei regolamenti. Tra queste un disegno inedito di quella che può essere definita una versione "tradizionale" dello stemma, nota soprattutto grazie all'esemplare in pietra inserito sulla facciata di palazzo Bradamante proveniente dall'antico castello del rettore veneziano.

La venerazione della madonna del Rosario nell'Istria e nella Dalmazia: un culto istituito e diffusosi dopo la vittoria di Lepanto (7 ottobre 1571-7 ottobre 2021), è l'argomento su cui si sofferma David di Paoli Paulovich. L'autore affronta in prospettiva storiografico-narrativa la complessa vicenda della Battaglia di Lepanto e le conseguenze sul culto e la venerazione della Madonna del Rosario nelle terre istriane, quarnerine e dalmate, come pure la potenza simbolica che tale evento ebbe nella società civile durante i secoli. La diffusione del culto mariano avvenne attraverso pratiche religiose, istituzione di confraternite e intitolazioni di chiese, nonché tramite la marineria e l'esperienza dei canti liturgici.

La sezione "Note e documenti" si apre con il saggio di Anton Ljudevit Maračić, *Il manoscritto "Liber custodie arbensis ab anno 1690 ad annum 1758"*, custodito a Zagabria nell'Archivio della Provincia croata di S. Girolamo dei minori conventuali, contenente le relazioni sulle visite ufficiali della Custodia di Arbe tenutesi tra il 1690 e il 1758. Queste

relazioni costituiscono una miniera di informazioni relative allo stato materiale, culturale e artistico dei conventi presi in esame, e testimoniano l'interesse e l'impegno profusi dai frati per il mantenimento dei conventi stessi e delle chiese.

Sul comportamento moralmente discutibile del pievano Pietro Rota Manzini di Villanova del Quieto indaga invece Palmiro Bonini nello studio, *Un episodio del movimento episcopalista nella diocesi di Cittanova. Il "processetto" del pievano Gio. Pietro Rota Manzini di Villanova del Quieto (1710-1783).* Il caso che vide coinvolto il sacerdote è sorprendente per la dimensione e per la durata del fenomeno, ma ciò che è ancora più grave è la costante copertura del suo comportamento deviante, nonostante le numerose denunce a suo carico, da parte dei rappresentanti comunali. Ad ogni modo le gravi accuse mosse gli costarono un processo indetto dalla Curia cittanovese, che riuscì in questo modo a moderare la natura peccaminosa del sacerdote, il quale non diede più scandalo contribuendo anzi con la sua azione pastorale al disciplinamento delle comunità di fedeli, rilanciato nel Settecento dal consolidamento del ruolo episcopale.

Lea Lešić Pustijanac pubblica la prima parte di un ampio studio da titolo *Il ciclo della vita nella parrocchia di Dignano nel XIX secolo: battesimi, matrimoni e morti*, in cui vengono analizzati i dati contenuti nei registri parrocchiali dei battesimi, matrimoni e morti di Dignano nel periodo 1816-1860, e, soprattutto, nel decennio 1850-1860, che rappresentano una fonte ragguardevole per conoscere la struttura della società dignanese e le sue numerose e complesse dinamiche. Il saggio è corredato da tabelle e grafici che permettono di cogliere quello che è stato il movimento naturale della popolazione e la nuzialità della cittadina istriana nella prima metà del XIX secolo.

Conclude il volume il contributo di Franco Stener, *Il sacro bronzo di Carbune-Krbune*. Pur priva di un campanile, al momento della requisizione bellica delle campane, nel 1916, la borgata possedeva tre campane fuse nel 1894. Si salvò solo la campana più grande, la quale, terminati i lavori di manutenzione, nel 2020 è stata ricollocata lungo il lato meridionale della chiesa di S. Giovanni Battista.

"Quaderni" volume XXXIII

DI ORIETTA MOSCARDA

A più di cinquant'anni dall'uscita del primo volume dei "Quaderni", la presentazione del XXXIII numero è stata anche un'occasione per esprimere alcune riflessioni e ripercorrere brevemente il cammino storiografico della rivista.

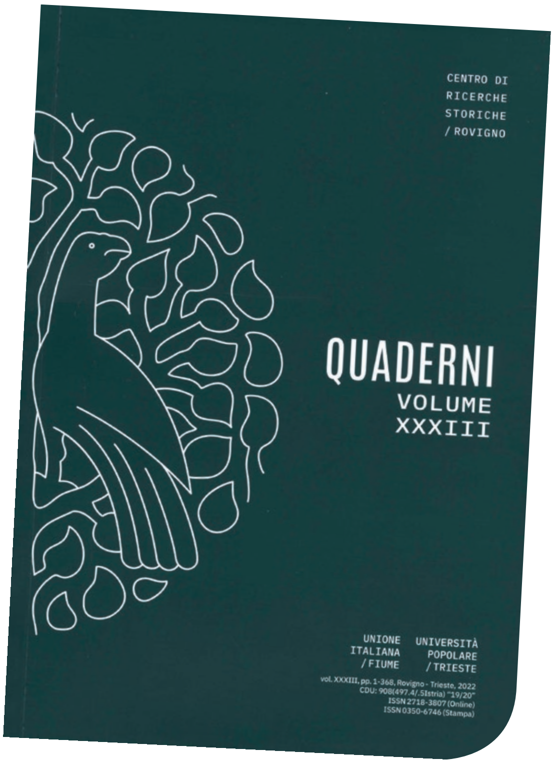
Incentrati sulla storia dei territori dell'Alto Adriatico in età contemporanea, nei suoi molteplici e controversi aspetti politici, economici, sociali e culturali, i "Quaderni" hanno ricoperto e ricoprono una posizione specifica nel panorama storiografico regionale istriano e nella complessiva produzione bibliografica del Centro. Dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso, la rivista è diventata un periodico a cadenza annuale e un punto di diffusione di nuove tendenze interpretative e filoni di ricerca presso gli ambienti culturali italiano, sloveno e croato grazie alla sua apertura internazionale e alla connessione con le vicine storiografie italiana, slovena e croata. In questi anni, la rivista, oltre ad avvalersi di collaborazioni autorevoli di storici italiani, di storici sloveni, di storici croati, è stata capace di rivolgersi, con articoli di diverso peso e leggibilità, agli studiosi e al più vasto pubblico dei cultori di storia regionale.

La costante attenzione dedicata a un sempre maggiore ventaglio di temi e d'interessi di ricerca, è stata ampliata nel tempo da numerosi contributi di studiosi rappresentativi di una nuova generazione di storici che negli anni sono usciti principalmente dalle università italiane e che hanno portato con sé, anche nuove metodologie e correnti storiografiche. Non solo, la rivista ha inevitabilmente recepito le trasformazioni in atto nella cultura e nella pratica storiografica della nostra area di confine, legandosi alle trasformazioni culturali che hanno caratterizzato l'ambiente della comunità nazionale italiana e quello istriano più in generale.

La linea editoriale ha perciò dato spazio alla più ampia scelta di tematiche e di autori, coprendo una vasta gamma di temi che hanno privilegiato l'analisi dei complessi aspetti relativi alla disgregazione dello stato jugoslavo, ai controversi aspetti politici e economici della storia dell'Istria e di Fiume in età contemporanea, a studi sull'irredentismo, sullo

Stato Libero di Fiume, senza tralasciare importanti riflessioni e raccolta di memorie legate alla resistenza e al secondo dopoguerra, per spaziare poi dalla storia dell'architettura moderna, alla stesura di biografie di personaggi poco noti, ma che hanno dato un pregevole contributo storico-culturale all'Istria, a Fiume e alla Dalmazia.

Il XXXIII volume dei *Quaderni* rappresenta un ragguardevole traguardo, in primo luogo per la complessiva attività culturale e sociale della nostra istituzione, ma soprattutto per quanti, in questi anni, hanno contribuito alla sua impostazione, redazione e stampa. A comporre il XXXIII volume della



rivista sono nove (9) contributi di autori italiani e di ricercatori del nostro istituto. Anche questo volume, come i precedenti, presenta svariati filoni tematici che vanno dalla storia politica, a quella economica e sociale, per concentrarsi sulla storia architettura e su quella di carattere più strettamente culturale nelle diverse aree dell'Adriatico orientale in età contemporanea. Alle ricerche originali realizzate dai ricercatori dell'istituto, sono affiancati i saggi di cinque collaboratori italiani, alcuni nuovi, altri di lunga data.

L'indice del presente volume, che conta 368 pagine, va così ad aggiungersi ai 338 articoli fin qui pubblicati, per un totale complessivo di 13.431 pagine.

E veniamo al contenuto di questo numero:

Ad aprire il volume e la sezione 'Saggi' è l'articolo di Matteo Giurco, neo collaboratore di Trieste, dal titolo *Uno storico di confine, uno storico sul confine: la Grande Guerra nella riflessione storiografica di Antonio Sema*. L'autore ricostruisce l'interpretazione della Grande guerra italiana avanzata dallo storico militare Antonio Sema, che per primo evidenziò l'importanza dell'elemento etnonazionale nel corso delle battaglie sul fronte isontino. Originale e ricca di spunti innovativi, la riflessione storiografica dello studioso istriano ha illuminato aspetti obliterati o sottaciuti, come il decisivo ruolo delle operazioni di guerra non convenzionale, la rilevanza del "fattore umano", i posteriori usi e abusi politici della memoria. Distante dalle lenti deformanti della prosa politicamente corretta, quello di Sema è un contributo tuttora essenziale per cogliere i motivi di fondo della storia contemporanea del confine orientale.

Il secondo saggio è firmato dal ricercatore del Crs, Diego Han, dal titolo *La Lotta antimalarica a Rovigno nel primo dopoguerra*. L'articolo analizza la campagna antimalarica intrapresa dalle autorità locali e provinciali nella zona di Rovigno durante il Primo dopoguerra. Attraverso uno studio congiunto delle fonti archivistiche e bibliografiche, l'autore ricostruire gli eventi e i meccanismi che portarono alla graduale eradicazione di una malattia endemica che per secoli fu presente su buona parte del territorio istriano, riaccendendosi a tratti anche in forma epidemica in seguito ai mutamenti economico-sociali che colpirono la penisola dopo la fine del primo conflitto mondiale.

Segue il contributo di Ferruccio Canali, collaboratore di lunga data dell'Università di Firenze, che presenta la seconda parte di una vasta ricerca dedicata allo studio del Restauro dei Monumenti in Istria tra Otto e Novecento, dal titolo *I restauri della basilica Eufrasiana di Parenzo nell'opera del soprintendente Ferdinando Forlati. I consigli di Corrado Ricci, di Roberto Paribeni, di Gustavo Giovannoni e Francesco Salata (1926-1935).*

Tra il 1926 e il 1935, i restauri della basilica Eufrasiana di Parenzo, coordinati amministrativamente e culturalmente dalla figura di Ferdinando Forlati (Soprintendente alle "Opere d'Antichità e d'Arte" di Trieste), hanno costituito un momento nodale non solo nella politica conservativa del Monumento, ma anche nell'ottica della valorizzazione di una stagione tardo-antica

già considerata "italiana", che assumeva una grande importanza nell'ambito del dibattito tra Romanisti e Orientalisti. Così i restauri dell'Eufrasiana - che trovavano nelle indicazioni dei membri del gotha della "Direzione delle Antichità e Belle Arti" del Ministero della Pubblica Istruzione (C. Ricci, R. Paribeni, G. Giovannoni e L. Marangoni) i loro specifici indirizzi - assumevano una centralità unica sia per la "gemma delle terre redente", sia per il panorama italiano.

Daniela Bišić Martinčić, neoricercatrice del Crs, è l'autrice del saggio *Alcune considerazioni sulla situazione degli ebrei in Istria nel periodo della promulgazione delle Leggi razziali antiebraiche*. L'articolo analizza la politica di repressione fascista al momento della promulgazione delle Leggi razziali antiebraiche del 1938, offrendo un'analisi delle ripercussioni che tali misure di estromissione ebbero sulla popolazione ritenuta semita, presente in Istria. Sulla base delle fonti d'archivio, della stampa d'epoca e di una copiosa bibliografia sulla questione ebraica in Italia, l'autrice tenta di offrire un quadro di storia politica e sociale, senza tralasciare gli aspetti demografici, economici e culturali della popolazione ebraica, ponendosi l'obiettivo di delineare una "pagina" di storia regionale forse trattata con meno frequenza rispetto ad altre, dato l'esiguo numero di soggetti coinvolti.

A chiudere la sezione 'Saggi' è l'articolo di Orietta Moscarda, dal titolo *La Sezione per la sicurezza del popolo (Ozna) nell'Alto Adriatico: politica e organizzazione dei quadri (anni '40 -'50)*. L'autrice traccia un quadro complessivo delle strutture del servizio d'informazioni e intelligence (Ozna/Udba) del movimento partigiano e della Jugoslavia comunista sul territorio croato e in particolare nell'Alto Adriatico durante la guerra fino ai primi anni Cinquanta. Sulla base della letteratura esistente e di fonti archivistiche reperite presso diversi archivi, nel saggio si delinea lo sviluppo e l'attività dell'Ozna/Udba in Istria, ponendo particolare attenzione al ruolo svolto durante la guerra e nelle diverse fasi di costruzione dello stato jugoslavo. Nella seconda parte del testo viene analizzata la politica e l'organizzazione dei suoi quadri e infine viene proposto un parziale elenco dei membri che, con diversi incarichi e funzioni, operarono sul territorio istriano tra gli anni '40 e '50.

Nella seconda parte del volume, la sezione 'Note e documenti', vengono proposti quattro interventi:

Il primo è quello di Rino Cigui, ricercatore del Crs, dal titolo *Il dottor Mauro Gioseffi e le implicazioni sanitarie della molluschicoltura nel porto di Pola nei primi anni Venti del Novecento*. Nel suo intervento l'autore spiega come la richiesta di adibire un allevamento di ostriche e mitili nel porto di Pola e di Veruda fosse diventata, nei primi anni Venti del Novecento, oggetto di una vivace controversia fra le autorità politiche e sanitarie della città, favorevoli all'iniziativa, e il Consiglio sanitario provinciale per la Venezia Giulia di Trieste, dove spiccava la figura del dottor Mauro Gioseffi, che era stato interpellato per avere il suo autorevole parere in proposito. Se per il porto di Veruda non vi erano limitazioni di natura igienico-sanitaria, il dottor Gioseffi si espresse negativamente per Pola, dove la carenza infrastrutturale della città dell'Arena e le pessime condizioni igieniche rappresentavano un serio ostacolo all'avvio di tale attività.

Segue il contributo di Silva Bon, collaboratrice di Trieste, dal titolo *Il Ginnasio-Liceo "Carlo Combi" di Capodistria (1918-1922). Valori culturali e formativi della Scuola, criticità del contesto politico*. L'autrice focalizza la sua analisi sugli anni dell'immediato primo dopoguerra del Ginnasio Liceo di Capodistria, importanti per capire in quale modo si organizzò l'istituzione scolastica che faceva riferimento, non solo alla città giustinopolitana, ma anche a tutto il territorio contermine, all'Istria, a Trieste, e anche alcune zone più lontane, come il Friuli.

Fascismo e cognomi nelle regioni mistilingue del confine settentrionale italiano è il titolo dell'articolo di Miro Tasso, collaboratore di Venezia, che esce postumo con il consenso della famiglia. L'autore indaga quelle regioni acquisite dall'Italia dopo la Grande Guerra, e poiché abitate anche da popolazioni alloglotte, rappresentarono un problema per i primi governi postbellici e per l'emergente movimento fascista che, ben presto, mise in atto delle prevaricazioni culturali.

A concludere il XXXIII volume dei *Quaderni* è Franco Stener, collaboratore di Muggia, con l'articolo *Vergarolla 1946: una strage preannunciata*. Stener propone un'interpretazione particolare sull'esplosione del materiale bellico avvenuta sulla spiaggia di Pola nell'agosto 1946 (16 agosto); secondo l'autore tale scoppio, che causò 64 morti e moltissimi feriti, sarebbe stato un atto di ripiego, per quanto non si era riuscito a concretizzare la settimana precedente a Trieste, dal momento che Pola, destinata ormai a passare sotto l'Amministrazione jugoslava, non aveva più nessun interesse geo-politico e quindi tattico.

Notizie in breve



Il 18 maggio 2022, gradita visita al CRS dell'associazione *Amici della biblioteca Ariostea* di Ferrara. Sono stati accolti dal direttore Raul Marsetič che nella sala conferenze ha esposto l'attività del Centro. L'incontro è poi proseguito con una visita guidata degli spazi dell'Istituto con particolare attenzione alla biblioteca e al patrimonio cartografico esposto.

Il 23 maggio 2022, si è svolto un incontro tra il direttore del CRS Raul Marsetič e il vicesindaco della Città di Pola Bruno Cergnul. Nel cordiale colloquio si è parlato dell'attività editoriale e di ricerca del Centro di ricerche storiche riguardante Pola e il suo circondario e dell'importanza della valorizzazione della cultura e storia istroveneta del territorio. Entrambi hanno espresso la volontà di continuare e rafforzare la collaborazione tra l'istituto rovignese e l'amministrazione polese.

Il 14 giugno 2022, nella sala "Bernardo Benussi" presentati con una conferenza stampa il 51° volume della rivista *Atti* e l'81° numero del bollettino *La Ricerca*. Hanno partecipato Raul Marsetič, Rino Cigui e Nicolò Sponza. Il direttore del CRS Marsetič ha voluto ricordare che: "per quanto attiene l'accreditamento scientifico della rivista *Atti*, siamo molto vicini all'obiettivo in quanto siamo riusciti





a conformare la rivista con tutte le condizioni ricevute dall'Agenzia per la ricerca scientifica e l'alta istruzione della Repubblica di Croazia".

Il 2 settembre 2022, il direttore del CRS Raul Marsetič ha ricevuto in visita il Dr. Alessandro Zehentner, candidato al Senato per il Centro Destra nella Circoscrizione Estero-Europa, alle elezioni politiche italiane del 25 settembre 2022, accompagnato dal presidente dell'Unione Italiana Maurizio Tremul.



Il 13 ottobre 2022, prima visita ufficiale al Centro di ricerche storiche del presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana Marin Corva e del titolare del settore Istituzioni della CNI e collaborazione transfrontaliera della Giunta Gaetano Benčić. Si è parlato dei programmi e progetti attuali e di quelli in previsione per il 2023 e di diverse proposte di collaborazione in ambito scientifico.



Il 7 novembre 2022, il Centro di ricerche storiche di Rovigno in collaborazione con l'Università di Lubiana ha ospitato un workshop internazionale, organizzato nell'ambito del progetto di ricerca



europeo ERC EIRENE, dal titolo Women and Post-War Transitions: Istria in focus (Donne e transizioni nel dopoguerra: focus sull'Istria). Il progetto è finanziato dal Consiglio Europeo della Ricerca ed è coordinato dalla prof.ssa Marta Verginella. Tra i relatori sono intervenuti il direttore dell'Istituto, dr.sc. Raul Marsetič che ha aperto l'incontro di studio, e la ricercatrice del Centro, dr.sc. Orietta Moscarda con il contributo *Women and political violence in the North Adriatic region (Donne e violenza politica nei territori del Nord Adriatico).*

Il 16 novembre 2022, presso la Comunità degli Italiani "Pino Budicin" di Rovigno si è svolta la presentazione congiunta delle riviste *Atti* volume LI e *Quaderni* volume XXXIII del Centro di ricerche storiche. All'importante serata hanno presenziato la vicepresidente della Regione Istriana Jessica Acquavita, il presidente della giunta esecutiva



dell'Unione Italiana Marin Corva, il vicesindaco della Città di Pola Bruno Cergnul, il vicesindaco della Città di Rovigno David Modrušan, il presidente del consiglio della minoranza italiana della Regione



Istriana Gianclaudio Pellizzer, nonché come padrone di casa la presidente della locale comunità Viviana Benussi. Dei volumi hanno parlato il direttore del CRS Raul Marsetič e i direttori editoriali dei due periodici Orietta Moscarda e Rino Cigui. Sia gli *Atti* che i *Quaderni* sono scaricabili in formato digitale online sul sito del CRS nonché in formato cartaceo in tutte le principali biblioteche e istituzioni del territorio.

Nelle prime due settimane di dicembre 2022, gli alunni degli indirizzi liceali e professionali delle classi prima, seconda e terza, della Scuola media superiore italiana di Rovigno hanno condotto negli ambienti del Centro una ricerca volta a scoprire i personaggi che hanno dato il nome a monumenti, palazzi, piazze, vie, scuole e istituzioni della città. Il progetto si è svolto nell'ambito del programma dell'insegnamento della storia del territorio della Regione Istriana.

Partecipazione dei ricercatori a Convegni e Seminari

Il 20 agosto 2022, il ricercatore Matija Drandić ha partecipato a Dignano, in occasione del Festival folcloristico internazionale Leron alla tavola rotonda "Danze popolari nella tradizione folcloristica: aspetti coreografici e particolarità".

Il 20 settembre 2022, il ricercatore Rino Cigui ha partecipato al seminario di aggiornamento professionale "Viaggio nella storia e nella storia dell'arte dell'Istria e del Quarnero. Giornate europee del patrimonio culturale. Il territorio di insediamento storico quale strumento per la realizzazione degli esiti dei Curricoli disciplinari delle materie formative e identitarie nella scuola elementare e media superiore"; presentando la relazione *I riflessi storici e culturali delle malattie.*

Il 30 settembre 2022, a Dignano, la ricercatrice Paola Delton ha condotto una conferenza pubblica *Appunti storici sullo stemma civico di Dignano*, nell'ambito del programma "Upoznajmo Vodnjan – Conosciamo Dignano", organizzato dalla Società storica istriana.

Il 12-13 ottobre 2022, Rino Cigui ha partecipato alla tavola rotonda organizzata dall'Università Ca' Foscari di Venezia "Inventare la sanità in età moderna: pratiche, agenti, norme", nel corso della quale ha presentato *Presentazione delle ricerche relative alla sanità istriana condotte presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno e la Società di studi storici e geografici di Pirano.*

Il 20-21 ottobre 2022, Paola Delton è intervenuta al Godišnji skup Hrvatskog etnološkog društva / Incontro annuale della Società etnologica croata, con il contributo *Costumi popolari dell'Adriatico orientale. La Collezione del Centro di ricerche storiche di Rovigno*. Causa motivi personali non ha potuto presenziare all'incontro per questo la relazione è stata letta da Tamara Nikolić Đerić.

Il 27 ottobre 2022, il ricercatore Diego Han ha partecipato presso Facoltà di lettere e filosofia di Fiume al convegno "Il centenario della Marcia su Roma dalla prospettiva alto-adriatica: le sfide della storiografia", evento organizzato dalla Società storica istriana e dal Dipartimento di storia della Facoltà, con la relazione *Il primo Fascio istriano e la Marcia su Roma / Prvi istarski Fascio i Marš na Rim.*

Il 12 novembre 2022, Rino Cigui ha partecipato, a Montona, al convegno internazionale "Grčko-rimsko i kanonsku pravo zaštita života u krizama i izvanrednim situacijama" con la relazione *Le "febbri putride maligne" a Montona negli anni 1791-1792.*

Il 21 dicembre 2022, nella Casa dei Castelli a Momiano, i ricercatori Rino Cigui e Matija Drandić hanno partecipato al convegno internazionale sui legami storici e culturali tra l'Istria e Venezia "Serenissima 1600" organizzato dai Settori Cultura e Arte e Istituzioni della CNI e collaborazione transfrontaliera della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana, in collaborazione con il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, il Centro Italiano di Promozione, Cultura, Formazione e Sviluppo "Carlo Combi" di Capodistria e la Società di studi storici e geografici di Pirano con le relazioni *La struttura sanitaria dell'Istria veneta* e *La cultura popolare del Seicento istriano - aspetti della quotidianità.*

Nuovi Arrivi in evidenza

APPENDINI, Francesco Maria. - Memorie spettanti ad alcuni uomini illustri di Cattaro. - Ragusa : Presso Antonio Martechini, 1811. - 80 pp. ; 21 cm.

BUDICIN, Marino. - N.K. Rovinj (1908/1919.-2019.) : Kada krenu naši žuti, tad Valbruna poludi... - 110. godina od nogometnih početaka uz stotu obljetnicu aktivnosti gradske ekipe = C.C. Rovigno (1908/1919-2019) : La maglia gialla trionferà - I 110 anni dall'arrivo del calcio a Rovigno ed un secolo di vita della squadra cittadina. - Rovinj = Rovigno : Sportska zajednica grada Rovinja-Rovigno = Unione sportiva della Città di Rovinj-Rovigno, 2019-2021. - 455 pp. : ill. ; 31 cm.

DELISE, Ferruccio - STENER, Franco. - Vedute di Isola d'Istria : Lavoro, ambiente e tempo libero. - Trieste : Associazione delle Comunità Istriane - Onlus, 2021. - 200 pp. : ill. ; 30 cm.

DELTON, Sergio. - Campioni per sempre : 25 anni di premiazioni dei migliori sportivi dell'Unione Italiana. - Fiume : Unione Italiana, 2021. - 254 pp. : ill. ; 26 cm.

DONORA, Giuliana. - La Venezia Giulia nel secondo dopoguerra : La visita della commissione interalleata nei territori dell'Istria (9 marzo - 5 aprile 1946). - S.l. : Tralerighe libri, 2020. - 132 pp. : ill. ; 21 cm.

FABIANICH, Donato. - Il presente e il passato di Bosnia, Erzegovina e Albania terre della Dalmazia romana. - Zara : Tipografia Vitaliani & Janković, 1879. - 288 pp. ; 20 cm.

IVANCICH, Massimo. - Cronologia dell'isola dei Lussini / a cura di Rita Cramer Giovannini. - Trieste : Edizioni Mosetti, 2021. - 198 pp. : ill. ; 33 cm.

KRNČEVIĆ Rak, Marija. - 170 godina Šibenske narodne glazbe. - Šibenik : Muzej grada Šibenika, 2018. - 64 pp. : ill. ; 25 cm.

LOŠINJSKI hoteli, pansioni i lječilišta = Hotels, pensions and health resorts on the island of Lošinj. - Mali Lošinj : Lošinjski muzej, 2018. - 203 pp. : ill. ; 21 cm.

LUXARDO 200 : I maraschini di Dalmazia e il buon bere giuliano-dalmata / a cura di Piero Delbello. - Trieste : Edizioni Mosetti, 2021. - 127 pp. : ill. ; 24 cm.

MONTECHIARINI, Monia. - Streghe, eretici e benandanti del Friuli Venezia Giulia : Processi, rituali e tradizioni di una terra magica. - Orvieto : Intermedia Edizioni, 2021. - 293 pp. : ill. ; 21 cm.

NORD-EST, 1919-1922 fra guerra, rivoluzione e reazione / a cura di Gustavo Corni - Lucio De Bortoli. - Bologna : Società editrice il Mulino, 2021. - 411 pp. ; 21 cm.

PALAZZOLO, Debianchi Carmen. - Cherso dalle origini ai nostri giorni. - Trieste : Associazione delle Comunità Istriane - Onlus, s.a. - 291 pp. : ill. ; 23 cm.

PAOLI, (Di) Paulovich David. - Storia, vita e tradizioni musicali di Momiano. - Trieste : Associazione delle Comunità Istriane, 2020. - 207 pp. : ill. ; 29 cm.

PITTALIS, Edoardo. - La Serenissima e le epidemie : Scienza, fede e superstizione: come Venezia affronto il nemico invisibile. - S.l. : Biblioteca dei Leoni, 2021. - 143 pp. : ill. ; 24 cm.

PUPO, Raoul. - Adriatico amarissimo : Una lunga storia di violenza. - Bari-Roma : Laterza, 2021. - 297 pp. : ill. ; 23 cm.

REGLIA, Marco. - Mascolinità devianti: dall'ex Litorale austriaco all'ex Venezia Giulia. - Trieste : Edizioni Università di Trieste, 2020. - 333 pp. ; 24 cm.

SUTTORA, Mauro. - Confini : Storia e segreti delle mostre frontiere. - Vicenza : Neri Pozza Editore, 2021. - 205 pp. : ill. ; 21 cm.

ŠETNJA novigradskim vinogradima i cantinama : Sjećanja i svjedočenja = A spasso tra vigneti e le cantine cittanovesi : Ricordi e testimonianze. - Novigrad = Cittanova : Gradska knjižnica = Biblioteca civica, 2021. - 71 pp. : ill. ; 24 cm.

TOMICICH, Giorgio. - La critica perfezione della poesia italiana nella Dalmazia. - Venezia : Appreso Giambatista Recurti, 1744. - 158 pp. ; 17 cm.

UPOZNATI Antonija Smaregliu : Radovi sa znanstvenog skupa održanog 13. studenog 2017. u Milano / a cura di Denia Mazzola Gavazzeni. - Pula : Sveučilište Jurja Dobrile u Puli, 2019. - 150 pp. : ill. ; 23 cm.

VILLA Covri : Storia di una famiglia istriana / a cura di Gabriella Zubelli. - Trieste : Associazione delle Comunità Istriane - Onlus, s.a. - 126 pp. : ill. ; 20 cm.

Pubblicazioni CRS 2020-2022

ATTI LI

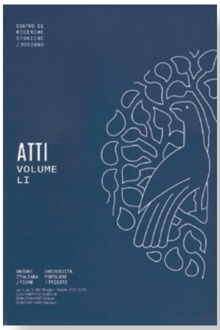
QUADERNI XXXIII

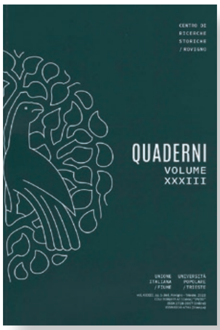
GABRIELLO PULITI (CA. 1580 – 1642/3): FRANCESCANO, COMPOSITORE, "ACCADEMICO ARMONICO DETTO L'ALLEGRO di Lj. A. Maračić – E. Stipčević

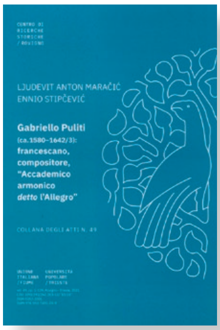
LE NAVI DA BATTAGLIA AUSTRO-UNGARICHE NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE 1914-1918 di Marco Zelaschi (coedizione con Aviani & Aviani editori)

IL COMPLESSO FRANCESCANO DI POLA. GENESI E SVILUPPO ARCHITETTONICO DAL XIII AL XX SECOLO di Attilio Krizmanić

LA RICERCA n. 81 (Bollettino)

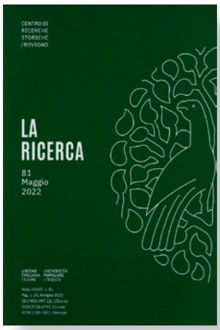












Pubblicazioni CRS in corso di stampa

STORIA DELL'AVIAZIONE DI MARINA AUSTRO-UNGARICA di Piero Soré (coedizione con Aviani & Aviani editori)

DAL KAISER AL DUCE LODOVICO RIZZI (1859-1945) UNA CARRIERA AUSTRO-ITALIANA IN ISTRIA di Frank Wiggermann

IL "DIARIO POLESE" DI GIOVANNI MAROTTI (8 SETTEMBRE 1943 - 16 SETTEMBRE 1947) di Giovanni Radossi

LE BUONE ERBE SELVATICHE DELL'ISTRIA. IN AGGIUNTA: SPECIE VELENOSE, SPECIE AROMATICHE, FRUTTI SELVATICI E NOMI DIALETTALI DI FICHI di Claudio Pericin

ITALIANI RITROVATI. ALLE ORIGINI DELLA COLLABORAZIONE TRA UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME E L'UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE di Arrigo Bonifacio